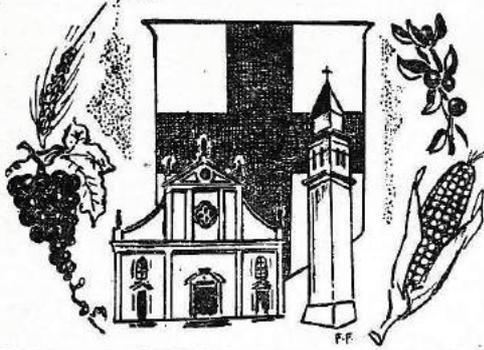


Sig. Biasiol Nicolò  
Via Vado, 5  
10126 TORINO



# NOTIZIARIO DIGNANESE

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV/70 - PERIOD. II SEM. 76 - AUT. DIR. PROV. LE P.T. DI PADOVA

Organo trim. della FAMIGLIA DIGNANESE aderente all'Unione degli Istriani  
Pres. e Red.: Negri Ovidio - Via S. Cuore, n. 48 - 35100 Padova - Tel. 60.65.65  
Amn.: Darbe Igino - Via Cortemilia, 31 - c/c 25287103 - Torino - Tel. 67.81.53  
Segretario: Marino Giachin - Via Genova, n. 115 - 10126 Torino - Tel. 69.18.82

L. 5.000 annue (estero L. 10.000).

N. 4 - DICEMBRE 1985

## STRETTI INTORNO AL PAPA



Il Papa con l'Arcivescovo Bommarco e il nostro Mons. Del Ton.

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza particolare il 26 ottobre tutte le Comunità giuliane, fiumane e dalmate qui a Roma nella grande sala « Paolo VI », « Sala Nervi ».

E' stato questo un grande avvenimento che resterà nel cuore di noi tutti e che anche per noi Dignanesi riveste un'importanza particolare: ci siamo sentiti uniti ed accomunati a tutti gli altri esuli provenienti da ogni città e paese dell'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, ed oggi sparsi un po' dovunque per l'Italia e all'estero. Di dignanesi eravamo circa un centinaio.

Per noi che abitiamo a Roma è facile poter vedere ed ascoltare il Papa: la domenica mattina, oppure vederlo passare in visita alle varie parrocchie della diocesi di Roma, ma è stato commovente essere stati tutti ricevuti da Lui, ed aver sentito parlare sulla grande piazza S. Pie-

tro lo stesso dialetto, la stessa lingua che ci ha sempre uniti e fatti riconoscere della stessa appartenenza.

Già da molti giorni nelle nostre case di Giuliani, di Dignanesi c'era aria di attesa, quell'aria che si sente solo in occasione di grandi avvenimenti; si erano intrecciate telefonate da tutte le parti d'Italia tra parenti, amici, conoscenti per organizzare questo importantissimo incontro.

E dopo esserci dati convegno a piazza S. Pietro, abbiamo affollato l'immensa sala Nervi: a poco a poco quasi tutte le sedie si sono riempite, eravamo in 6.000, mentre gli organizzatori avevano previsto circa 3.000 persone! Non si era mai visto uno spettacolo simile e così imponente, soprattutto per chi non aveva mai partecipato ai nostri raduni!

E dopo il brusio delle « ciacole » si è fatto silenzio: era entrato il Papa. C'è stata allora una grande e lunga ovazione

ed i più caldi applausi alla figura del S. Pontefice.

Il Papa era circondato sulla pedana, davanti alla grande scultura della Resurrezione, dal vescovo di Trieste Lorenzo Bellomi, dall'arcivescovo di Gorizia Antonio Vitale Bommarco e dal vescovo di Vittorio Veneto Eugenio Ravignani, e da tutto uno stuolo di sacerdoti istriani.

Ha preso allora la parola per il discorso inaugurale l'arcivescovo Bommarco, dell'isola di Cherso, che ha detto:

« Beatissimo Padre,

*i figli che hanno oggi la grande gioia di trovarsi riuniti intorno a Vostra Santità, sono i rappresentanti di quella comunità che, 40 anni fa, quando per la maggior parte degli europei suonava la campana della pace, dovettero prendere la dolorosa e lunga strada dell'esilio dall'Istria e dalla Dalmazia.*

*Dal 1945, insieme ai nostri vescovi e sacerdoti, in circa 350.000 delle diocesi di Pola, Fiume e Zara, siamo dispersi per l'Italia e per il mondo, per ricostruire il focolare abbandonato portando negli occhi e nel cuore la visione delle nostre cittadine romano-venete e dell'azzurro Adriatico mare.*

*Sulla via della diaspora, la fede cristiana vissuta da secoli con la memoria dei Santi Patroni delle nostre chiese, le cui immagini riprodotte in diciotto pannelli in mosaico Vostra Santità ha benedetto lo scorso 1° maggio in Piazza San Pietro.*

*Tale fede è stata per noi l'unica ancora sicura e la necessaria linfa per salvare i valori della nostra civiltà latina.*

*Insieme ai miei confratelli Vescovi di Trieste e di Vittorio Veneto, accompagno questa comunità istriano-dalmata all'incontro con Vostra Santità, per esprimere il nostro profondo amore al Vicario di Cristo, perno e fonte di unità special-*

mente per i profughi e gli esuli, per manifestarVi il nostro vivo ringraziamento per quest'ora di gioia vissuta intorno a Voi, Padre della nostra fede, per ascoltare dalle Vostre auguste labbra le parole di stimolo e di speranza che devono continuare a sorreggerci nel rimanere fedeli alle nostre origini, all'amore della patria, alla rettitudine e laboriosità di vita e per attingere alla Cattedra di Pietro, forza per essere più uniti tra noi per diventare operatori di pace e di concordia ai confini orientali d'Italia, contribuendo a costruire un'Europa più umana e cristiana anche in quelle terre.

Santità, benedite noi presenti e i nostri fratelli sparsi per tutto il mondo e oggi spiritualmente a noi uniti, perchè tutti possiamo sempre vivere e manifestare la nostra fede e gli ideali della nostra latina e cristiana civiltà.

Grazie Padre Santo ».



Poi il Santo Padre si è rivolto a noi:

« Cari fratelli e sorelle,

a quarant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, che ha comportato per voi prove difficili e dolorose, avete voluto manifestare un gesto di fratellanza e di amore espresso con un atto di fede.

Questa udienza, infatti, che avete desiderato e che vi vede così numerosi e fervorosi, indica che voi avete sempre mantenuta accesa la lampada della fede in Cristo e nella Chiesa ed oggi siete venuti presso la tomba di Pietro in devoto pellegrinaggio per rinnovarla e approfondirla.

Con grande affetto porgo ad ognuno di voi, giovani e adulti, il mio saluto più cordiale. Siate benvenuti nella casa del

Padre che è aperta a tutti gli uomini creati da Dio e riscattati dal sangue di Cristo e perciò chiamati all'unità nell'amore dell'unico Padre e dell'immensa famiglia umana.

Auguro di cuore che il vostro pellegrinaggio romano rinsaldi i vostri animi nella fede e li stimoli a procurare sempre più propositi di pace e di serenità. A questo scopo invoco l'intercessione dei Santi Pietro e Paolo e vi assicuro anche la mia preghiera.

La vostra presenza suggerisce una riflessione un senso di ascolto: i più grandi pensatori, filosofi, storici, politici si sono domandati il perchè della storia umana, delle sue vicissitudini ed anche lo umile uomo della strada sente pungolo, talvolta sfacciato, di questi interrogativi.

Molte sono le soluzioni del Padre Eterno, ma la ragione rimane tuttavia il potente che non sa rispondere esaurientemente alle domande fondamentali. Costata infatti un indubbio sviluppo e progresso dell'umanità a prezzo di immani fatiche e dolori, eppure non ne conosce i motivi.

La parola di Dio ci insegna che soltanto Gesù Cristo, Verbo incarnato, può rispondere alle domande che ci assillano.

La storia è piena di fenomeni e di movimenti che si susseguono gli uni, gli altri, ma tutto avviene nel disegno della Provvidenza secondo le leggi tracciate da Dio Creatore e Signore. La Legge dell'amore per cui Dio ha creato l'uomo intelligente e libero perchè vuole il suo amore e la sua collaborazione; la legge del contrasto per cui la zizzania esiste e cresce insieme al buon grano e la legge

della gloria per cui l'umanità intera cammina verso la resurrezione finale. E perciò, pur forse portando in noi le ferite della storia, bisogna saper vedere gli avvenimenti dall'alto e cioè nella realtà della Provvidenza, nella conclusione finale per i viventi, ed è velleità il dire infatti che viviamo, ci muoviamo, esistiamo — dice S. Paolo — e soggiunge che nessuno vive per se stesso, nessuno muore per stesso. Sia che viviamo, sia che moriamo siamo nel Signore.

Alla luce della liberazione di Cristo, il cristiano non si stupisce nè spaventa degli avvenimenti che succedono. Egli sa che nulla sfugge al disegno della Provvidenza e che la sua condizione su questa terra è quella della fede.

La morte in croce di Cristo Redentore afferma chiaramente che l'infinito della gloria combacia con l'infinito dell'umiltà. Siamo tutti in umile fiduciosa attesa del ritorno glorioso di Cristo. Tempo della Chiesa è tempo di attesa e il cristiano è uno che aspetta impegnandosi nelle opere della carità, della pace, della riconciliazione, del perdono, della fratellanza universale.

Dopo che si sono manifestate la bontà di Dio nostro Salvatore e il suo amore per gli uomini, non resta altro dovere che tendere alla incarnazione dell'uomo perfetto nella misura che conviene alla piena maturità di questi.

Certamente rimangono i valori umani solidi legati alla vostra patria, alla vostra cultura, come rimangono le glorie eterne dell'umanità che percorre il suo misterioso cammino, ma tutto è visto dal Padre nell'aver fatto Corpo mistico di Cristo che supera ogni frontiera, ogni



Sala "Neroi" gremita.

barriera e a tutti e sempre porta il messaggio dell'amore.

Cercate perciò di vivere con profonda convinzione la fede cristiana nella vostra situazione attuale.

La vasta secolarizzazione della società odierna esige da tutti un impegno e approfondita conoscenza della dottrina cristiana, una fedeltà totale al magistero perenne della Chiesa, una coraggiosa testimonianza di carità verso il prossimo. Fate in modo che la grazia di Dio non sia mai vana nelle vostre anime. Noi infatti sappiamo che tutto concorre al bene in coloro che amano Dio e sono chiamati secondo i suoi disegni.

La preghiera personale, familiare, i sacramenti, la partecipazione alla S. Messa, siano il vostro scopo e il vostro conforto.

Cari fratelli e sorelle, mi piace concludere questo incontro con voi ricordando un pensiero che scrissi recentemente commemorando il 1.200.mo anniversario della morte di S. Metodio, Patrono d'Europa insieme a S. Benedetto e a S. Filippo, ricordando le sue fatiche e sofferenze apostoliche e la sua fermezza e esemplare anima, dicevo in effetti non si riesce mai a comprendere pienamente il motivo degli avvenimenti che si susseguono sulla faccia della terra e che formano la storia dell'umanità. Ma non è tanto questione di capire, bensì di amare. Soltanto nella luce trascendente della visione della vita comprenderemo l'armonia della storia umana e delle singole esistenze. Ora è tempo di amare.

Impegnati nelle fatiche quotidiane, realizzate anche voi con ardore il comando della carità con piena fiducia nel Signore. Vi aiutino e vi accompagnino i Santi Patroni dell'Europa e tutti i vostri degni e

illustri antenati che hanno tanto amato la Chiesa. Vi faccia sentire la sua materna protezione Maria Santissima che vi esorta ad invocarla ogni giorno con la recita del rosario, specialmente in questo mese di ottobre. E pregate anche per me.

Di gran cuore vi imparto la benedizione, che estendo ai vostri parenti, amici e conoscenti, a tutte le persone che portano nel cuore una sofferenza del passato, una sofferenza che passa, ma che anche rimane, una sofferenza personale, una sofferenza dei più vicini alle famiglie, agli ambienti, una sofferenza che non può essere vissuta e non può essere vinta se non nella Croce di Cristo e nel suo amore.

Invito caldamente i vostri preti a prendere parte nella benedizione che vorrei impartire a tutti i presenti ».

Il giorno precedente, venerdì 25 ottobre, i rappresentanti delle associazioni giuliano-dalmate — Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, l'Associazione delle Comunità Istriane, dei Liberi Comuni in Esilo di Pola, Fiume, Zara, l'Unione degli Istriani — dopo aver portato una corona all'altare della Patria, si erano recate al Quirinale per una visita al Capo dello Stato, Francesco Cossiga.

Nel pomeriggio di sabato 26 ottobre, il giorno dell'udienza papale, vi è stata una visita da parte di un gran numero di profughi al Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma, dove vi è stata una breve cerimonia in ricordo dei caduti al cippo del Carso sulla Via Laurentina ed una visita ai mosaici dei patroni delle città dell'Istria e della Dalmazia, messi in o-

pera dalla scuola di Spilimbergo e benedetti lo scorso anno dal Papa in San Pietro, nella cappella della Chiesa di S. Marco. Tra loro c'è anche il nostro S. Biagio.

Domenica 27 ottobre si è invece celebrata una Messa solenne nella Basilica di S. Paolo « fuori le mura » da parte di tutti i nostri sacerdoti e alla presenza di numerosissimi profughi.

L'omelia tenuta da P. Flamini Rocchi ci ha commossi nel ricordare la nostra comune storia, le nostre sofferenze, la nostra cara terra ed anche la speranza in Dio e nella Sua provvidenza.

Non ci è possibile riportarla per intero, ci è caro, invece, trascrivere alcune frasi che ci sono sembrate più significative:

*« Ieri ci siamo recati sulla tomba di S. Pietro. Oggi rendiamo qui omaggio sulla tomba di S. Paolo. Perché? Nell'anno 66 S. Paolo mandò da Roma in Dalmazia il suo discepolo prediletto; noi siamo venuti qui per ringraziarlo per il dono della fede che ci ha mandato ».*

P. Rocchi ha poi ricordato i Santi delle nostre chiese attraverso i secoli fino ai nostri Vescovi: Mons. Munziani, Mons. Radossi, Mon. Camozzo, per poi concludere:

*« Questa è la chiesa di preghiera, di apostolato e di martirio, formata alla scuola di S. Paolo, una chiesa sofferente ed insanguinata che noi deponiamo sulla sua tomba ».*

E parlando dei giorni dell'esodo:

*« Si videro allora uscire dalle città e dai paesi uomini con un fagotto per croce, seguiti dalle loro donne addolorate. 20.000 partirono da Zara: solo 700 rimasero. 54.000 da Fiume: rimasero 6 mila. Da Pola 32.000: rimasero 12.000.*

*Una lunga processione di 350.000 contadini e cittadini, operai e marittimi, donne e bambini con in testa i loro tre vescovi e oltre 300 sacerdoti e suore.*

*In Italia la gente li guardava dalle finestre e lungo le strade e si chiedeva: "Perché vengono in un'Italia povera e sconfitta che ha 4 milioni di case distrutte 3 milioni di disoccupati, che può offrire loro le baracche di 109 campi profughi, il pane duro, nero e razionato, l'elemosina del sussidio dei poveri?" ».*

Ha risposto per tutti il vescovo Camozzo:

*« In quell'epoca turbolenta di fazioni, di tradimenti, di guerra civile l'unica soluzione per salvare la vita, la libertà, la fede era l'esodo ».*



Dignanesi in Piazza San Pietro.

P. Rocchi ha poi così concluso:

« A tutti S. Paolo ripete la consegna data al suo vescovo di essere forti nella fede. Il Papa ci ha dato ieri di conservare gelosamente le preziose tradizioni religiose che abbiamo appreso nei nostri paesi d'origine.

...S. Paolo, condannato a morte, prima di passare attraverso questa Via Ostiense verso le Tre Fontane scrisse ai romani: "Ho conservato la mia fede, ho combattuto la mia battaglia. E' ora di levare l'ancora ed alzare le vele al vento dell'eternità".

Quasi tutti noi proveniamo da porti di mare. Un giorno anche noi leveremo l'ancora e alzeremo la vela verso l'eternità e, presentandoci a Gesù diremo: "Anch'io sono morto in esilio perchè ho odiato la violenza, ho amato la giustizia e il tuo Vangelo". E Gesù ci risponderà: "Sono quel Dio che ti ha preceduto sulla via dolorosa dell'esilio, quando sono fuggito in Egitto e quel Dio che ha pianto sulla sua Gerusalemme come tu stai ora piangendo per la tua piccola Gerusalemme".

Un caloroso applauso si è levato dalla navata della Basilica, ed il sacro rito è poi continuato accompagnato dalle voci del Coro « Fiaccola della Carità » della nostra parrocchia S. Marco e diretto da P. Meschini. Alla fine della Messa, il Coro ha cantato il « Va pensiero » di Giuseppe Verdi tra la commozione dei presenti che lo hanno accolto con un lungo applauso.

La giornata si è conclusa al Ristorante "Picar", all'EUR, dove si son date convegno più di 2.000 persone e dove con una grande confusione ma anche con tanta allegria si è mangiato insieme intorno a lunghissime tavolate. E' poi arrivato il momento dei saluti e degli abbracci sempre nella speranza di potersi rivedere in altre occasioni.

Pietro Doriguzzo - Roma



Al Ristorante "Picar"

## Canzoni Natalizie Dignanesi

di Don A. CONTE



Parlare del Natale, pensare a Natale vuol dire, per molti di noi, abbandonarsi all'onda dei ricordi lontani quando la festa aveva ancora il dolce sapore familiare, quando il grande evento si celebrava costruendo il presepio domestico, e prima ancora, sotto l'Austria, l'albero di Natale, alla maniera nordica con fragili palline di vetro argentato e attorno alla tavola più riccamente imbandita si cantavano a più voci le tradizionali canzoni di Natale.

Non era lo « Stille nach - heilige nacht » nè il « Tu scendi dalle stelle », ma a Natale e per tutto l'ottavario era l'« Oggi è nato il Salvatore ».

Anche oggi non si può pensare al Natale senza collegare la festa con le più note canzoni natalizie nazionali e internazionali: dall'« Adeste fideles » latino, allo « Stille nacht », tradotto liberamen-

te con « Astro del ciel », al « Bianco Natale », al valzer delle candele, al suono di pastorali napoletane ed abruzzesi accompagnate dalle cornamuse; e, per chi ha il palato musicale più fine, al Concerto grosso di Natale di Arcangelo Corelli o di Francesco Manfredini o il Concerto in forma di pastorale di Giuseppe Torelli o di Pietro Locatelli. Abbiamo citato solo alcuni classici per organo.

Ma lo scrivente e il semplice e buon popolo dignanese che queste cose non conoscevano, gustavano tutta la dolcezza e grandezza del Natale quando, uscendo dal duomo, dopo la Messa solenne di Mezzanotte, sentivano le ampie navate della Chiesa riempirsi delle note di « Oggi è nato il Salvatore », che il maestro « Bascherin » sapeva trarre con grande sentimento dalla doppia tastiera dell'organo e trasmettere a quanti ancora indugiavano per gustare fino in fondo la dolce melodia. Non era musica sacra, era solo melodia religiosa, appena tollerata dal senso liturgico rigorista del tempo.

### STRUTTURA LETTERARIA

Nella seconda metà del cinquecento furono scoperte in Francia delle odicine greche che si attribuirono ad Anacreonte, lirico greco del sec. VI a. C., che con versi brevi celebrano i piaceri della vita. Nella poesia italiana fu dato il nome di anacreontica ad un tipo di canzone agile e leggera di strofe brevi di settenari ed ottonari. L'anacreontica si confuse con la canzonetta, che presso i nostri antichi non era se non la canzone, più popolareggiante, sempre di ottonari e senari, ma illegiadrita e variata nel seicento dal Chiabrera (Savona 1552-1638) e da Ottavio Rinuccini (Firenze 1564-1621) e che si denominò canzonetta melica o cantabile divenendo poi la delizia dei poeti arcadici come il Metastasio.

Le nostre canzoni natalizie appartengono a questo genere letterario. In questo primo articolo ne intendo presentare, ai lettori dignanesi, solo due, le più significative, del repertorio natalizio. La prima è la già accennata « Oggi è nato il Salvatore » e l'altra: « Noi siamo i 3 re »; celebrano le maggiori festività del tempo natalizio: il Natale e l'Epifania, ed espongono, in canto, il Mistero dell'In-

carnazione del « Figlio di Dio » e della sua manifestazione alle « genti ».

Prendono il loro titolo dal verso iniziale di ciascuna e in esso già viene annunciato il tema che la canzone svilupperà.

« Oggi è nato il Salvatore » è una composizione da otto quartine di ottonari primi con il secondo e terzo verso a rima baciata, il quarto verso rima sempre con Salvatore, perchè alla fine di ogni strofa un ritornello costante ripete per due volte « Oggi è nato il Salvatore ». La nona quartina è un saluto che il gruppo dei cantori dà alla casa ospitante. Come è facile intuire, si tratta di un canto di questua: i cantori accompagnati da strumenti musicali (violino, mandolino od organetto: non era usata la chitarra e la fisarmonica ancora non esisteva) passavano di casa in casa ad augurare le « buone feste » cantando il Mistero del Natale e dell'Epifania e ricevendo in cambio dei donativi.

La canzonetta dei « Tre re » è composta di terzine e quartine alternate di versi senari piani o tronchi. Nelle quartine i primi due versi sono a rima baciata; nelle terzine il primo verso viene ripetuto due volte; in tutte, l'ultimo verso si ripete sempre. Consta di undici strofe in cui gli stessi Magi sono a raccontare in prima persona, la storia del loro viaggio e a spiegare il significato mistico dei loro doni.

## IL CONTENUTO

Il testo delle due canzoni è fedelmente aderente ai racconti della nascita del Salvatore riferiti nei capitoli 2 dei Vangeli di S. Luca e di S. Matteo pur con riferimento alla tradizione popolare che vuole il Bambino Gesù depresso nella mangiatoia « tra il bue e l'asinello - in stagione di gran rigore » (la strofa). Anche il concetto teologico dell'immacolato concepimento e della prodigiosa nascita verginale del Salvatore viene esattamente sottolineato e cantato, come pure quello della divinità del Bambino (cfr. strofe 2 e 3).

Il ritornello « Oggi è nato il Salvatore » riecheggia l'antifona al Magnificat dei 2 Vespri del Natale. Oggi, forse, gran parte dei dignanesi non sanno più che cosa siano i Vespri, ma lo sapevano bene i nostri vecchi, che ogni domenica pomeriggio, dopo essere stati al mattino alla Messa, non trascuravano di ritornare una seconda volta in chiesa per il Vespero e vi



Romilda, Eita, Wanda, Lina  
ne « La Fata delle bambole »  
Dignano, Natale 1937.

partecipavano in modo attivo cantando inni e salmi che molti conoscevano a memoria, pur usandovi allora il latino.

L'antifona al Magnificat diceva e lo dice anche oggi nella Liturgia delle Ore rinnovata dal Concilio: « Oggi Cristo è nato; oggi il Salvatore è apparso; oggi in terra cantano gli Angeli, si allietano gli Arcangeli; oggi esultano i giusti, dicendo: Gloria a Dio nell'alto dei cieli, alleluia! ». Questa antifona trova pure riscontro nella 5.a strofa « Cherubini e Serafini (angeli) - cantan lodi e cantan inni »...

Così i « tre re - venuti dall'Oriente », giunti a Gerusalemme domandano: « Dove è il Bambinello? » Per avere una risposta però dovranno uscire dalla città e continuare a seguire « la stella » e allora che lo troveranno « in braccio a maria - che è madre di lui »! Cfr. Matteo, 2, 11).

Il significato mistico dei doni regali è pure attinto da un'antica antifona dell'Ottavario (che ora non si celebra più) dell'Epifania e che diceva: « Dall'Oriente vennero i Magi a Betlemme per adorare il Signore: e aperti i loro tesori, offrirono preziosi doni: oro, come a un grande re; incenso, come al vero Dio; la mirra per la sua sepoltura, alleluia ». La canzonetta, nella 6.a strofa dice: « Perciò abbiam portato - incenso odorato - e mirra ed oro - in dono al Re divin ». E' una vera e propria catechesi!

Le melodie che rivestono i versi di queste « canzonette morali » (così sono chiamate dall'attento trascrittore, un ragazzino di 4.a elementare, nell'ottobre 1873 a Dignano) sono semplici, ma suggestive e si prestano al canto corale anche a più voci.

Non si celebravano feste natalizie a Dignano senza intonare, soprattutto alla fine del pranzo o della cena festiva, una di queste canzoni e l'atmosfera natalizia si diffondeva per tutta la contrada.

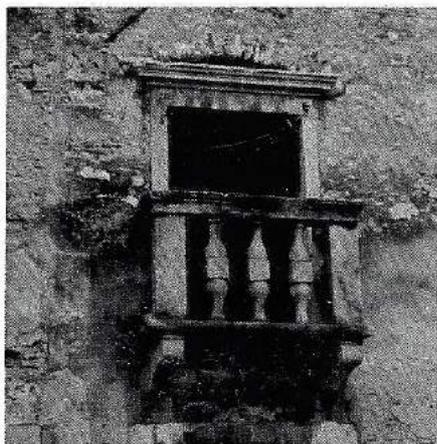
Ecco i testi delle due canzonette:

## OGGI E' NATO

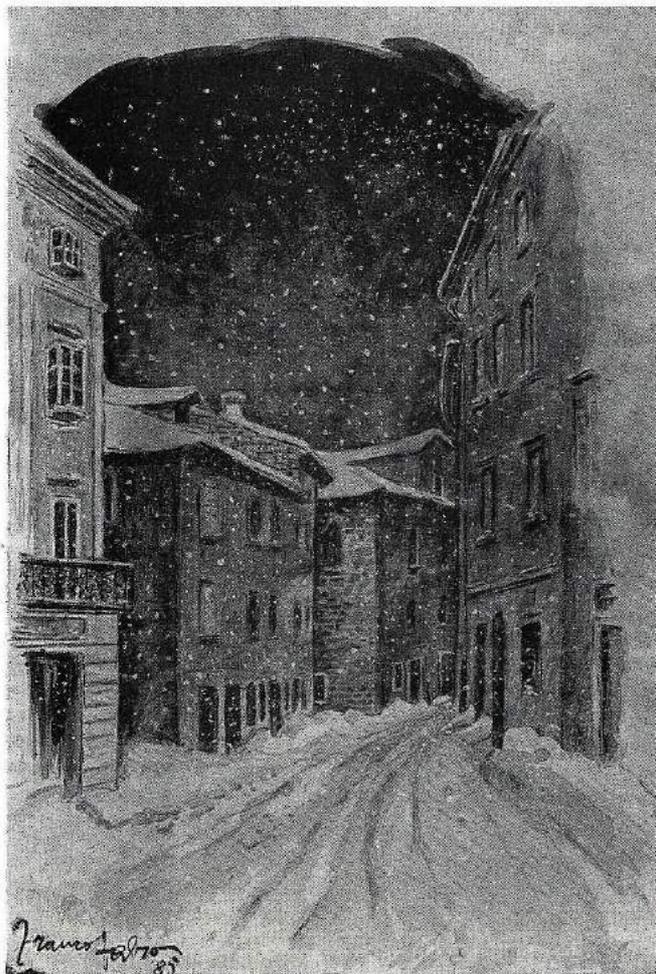
- 1) Oggi è nato il Salvatore  
Redentor dell'universo  
nelle colpe tutto immerso  
causa Adamo il trasgressore.  
*Rit.:* Oggi è nato il Salvatore.  
Oggi è nato il Salvatore.
- 2) Figlio dell'eterno Padre  
incarnato in Maria  
tutta casta e tutta pia  
senza macchia e senza errore.  
*Rit.:* Oggi è nato il Salvatore.  
Oggi è nato il Salvatore.
- 3) Benchè sposa di Giuseppe  
concepi senza diletto  
partori senza difetto  
per virtù del sommo Amore.  
*Rit.:* Oggi è nato il Salvatore.  
Oggi è nato il Salvatore.
- 4) Nella stalla di Betlemme  
in fra il bue e l'asinello  
nacque Cristo tutto bello  
in stagione di gran rigore  
*Rit.:* Oggi è nato il Salvatore.  
Oggi è nato il Salvatore.
- 5) Fanno festa in Paradiso  
Cherubini e Serafini  
cantan lodi e cantan inni  
colle voci assai sonore.  
*Rit.:* Oggi è nato il Salvatore.  
Oggi è nato il Salvatore.
- 6) Benchè fosse in ciel beato  
possessor del Paradiso  
in gran gloria sempre assiso  
col suo caro Genitor.  
*Rit.:* Oggi è nato il Salvatore.  
Oggi è nato il Salvatore.
- 7) Venne in terra fa i mortali  
con estrema povertade,  
patimenti in quantitate  
tollerati per amore.  
*Rit.:* Oggi è nato il Salvatore.  
Oggi è nato il Salvatore.
- 8) Con prodigio si stupendo  
comparisce in Oriente  
una stella assai lucente  
di mirabile splendore.  
*Rit.:* Oggi è nato il Salvatore.  
Oggi è nato il Salvatore.
- 9) Grazie a tanto del presente,  
altri anni torneremo,  
se ciò piacerà al Signore,  
a Natal e Epifania,  
a Natal e Epifania,  
buona notte a lor sioria.

## I TRE RE

- 1) Noi siamo i tre re  
venuti dall'Oriente  
per adorar Gesù. (bis)
- 2) E' un Re superiore  
di tutti il maggiore  
di quanti nel mondo  
non furono giammai. (bis)
- 3) Ei fu che ci chiamò  
mandando la stella  
che ci condusse qui. (bis)
- 4) Dov'è il Bambinello  
grazioso e bello?  
In braccio a Maria  
che è Madre di Lui. (bis)
- 5) L'amabile Signor  
si merita i doni  
assieme al nostro cuor. (bis)
- 6) Perciò noi abbiam portato  
incenso odorato,  
e mirra e oro  
in dono al re divin. (bis)
- 7) Quest'oro che portiam  
soccorra di Maria  
la grande povertà. (bis)
- 8) E questa mirra poi  
insegna del Bambino  
la vera umanità. (bis)
- 9) Mostra di passione  
l'amaro boccone,  
l'amara bevanda  
che per noi soffrirà. (bis)
- 10) Or noi ce ne andiam  
ai nostri paesi  
da cui venuti siam. (bis)
- 11) Ma qui resta il cuore  
in mano al Signore  
in mano al Bambino,  
il Bambin Gesù  
il Bambin Gesù  
il Bambin Gesù.



Pergolo casa Toffetti "Barlàn" (S. Nicolò).



A tutti i componenti la grande Famiglia Dignanese, al Direttore, ai collaboratori, ai sostenitori e agli affezionati lettori del Notiziario Dignanese, l'AUGURIO più fervido, fraterno di un BUON NATALE e di un 1988 ricco di salute, di serenità, di gioie.

Continuiamo a volerci bene, ed essere uniti e concordi. Continuiamo a dare la nostra opera a favore della FAMIGLIA e del NOTIZIARIO dignanesi; tutti lo possiamo, tutti lo dobbiamo; ciascuno come sa, come può.

Il Presidente

Incontrarsi, oltre che ricordare il passato, vuol dire anche parlare del nostro presente, dei nostri figli, dei nostri nipotini che con tanta vitalità ed allegria continueranno la nostra stirpe.

« Tutte le scuse xe bone! » Potrebbe essere il commento, ebbene si rispondeva noi, inventiamo pure altre « scuse » ...basterebbe anche fare un « fischio », tutto sarebbe buono per non dimenticarci, in fondo siamo una famiglia!

Purtroppo però non tutti sono accorsi a quest'ultimo appello, sono mancate tante Natalie, Lucy, Marie, Lidie, Alme, Eveline, Rite, Giovanni, Menighetti, Claudi, Ferrucci, ecc.

Certamente alcuni di questi saranno stati impossibilitati dalla distanza, mentre altri invece hanno limitato il numero dei presenti forse per pigrizia o mancan-

za di buona volontà e ciò mi dispiace, in questo caso, per non aver potuto riabbracciarli tutti. Rivolgiamo intanto un riverente pensiero ai nostri indimenticabili coetanei che si sono perduti lungo il cammino della nostra vita.

In conclusione, la festa è riuscita in modo simpatico ed eccellente, non è mancata come il solito l'allegria di sempre, non sono mancati i canti della nostra cara terra Istriana e ...come digestivo all'abbondante e squisita abbuffata, tutti i partecipanti si sono esibiti in vorticose danze a tempo di valzer, polche e mazurche chiudendo in gran finale questo indimenticabile nostro incontro, che possiamo dirlo, di ...visipi ed arzilli neosesantenni!

Tina



Gruppo sessantenni 1985!  
Vallese, Francesco, Tina, Maria, Vallese, Rita, Maria, Vallese Aldo, Ferruccio, Menighetto, Marino, Vallese.

## Lettere al Giornale



Pensando alla mia gente e alla mia terra che mai ho scordate e tanto amo, mando la foto che mi ritrae nel giorno del mio pensionamento. Dopo 32 anni di lavoro. Accanto c'è mia moglie Emilia con un bel mazzo di fiori offertole dai miei superiori che si vedono alle nostre spalle.

— Ora che ho tutto il tempo libero che voglio, viaggio in lungo e largo un po' dappertutto. Sono stato anche a Seattle (USA) a far visita al compaesano e caro amico Toni Manzin e l'ho trovato ottimamente sistemato. Abbiamo tanto ricordato la NOSTRA Dignano.

— Insieme alla moglie saluto i Digna-

nesi augurando a tutti salute, lavoro e benessere.

Mario Gortan  
2575 9 TH AV  
Port Alberni BC  
V9Y 2M9 Canada

\* \* \*

Caro Notiziario Dignanese,  
sei, sei i soin propio mei, Chico Scaria.  
I siaghi a Ravenna in via Trieste n. 71  
(c.a.p. 48100).

Parchì i no me mandì al nostro caro giornal a casa meia? Me feio Franco al sta in via M. Rosa 11, a quattro chilometri da casa meia (andata e ritorno Km. 8) e mei i soin vecio (classe 1904, classe de fero, i disiva).

Parchì i no organizì una gila a Ravenna carica di gloria, monumenti, ecc.: S. Vitale, Sant'Apollinare nuovo e vecchio, Palazzo e Mausoleo di Teodorico; tutto in pietra d'Istria (Cave romane).

Ghe xe anca via S. Biagio, Pisino, Pola, Albona, Pinquente e tante altre, non ultima via Dignano — cara e nostra — parallela a via Trieste, là che staghì mei e me muier, Lucia Roia, fia del mato Giaraus. Se vignì i no varè bisogno de ouna guieda: modestamente i ve la farò mei; se la faghì par i tudischi i poi faghela meio ai miei cari Dignanesi, no ve par?

Scusime de douto, e tanti tanti cari saludi dal vostro

Chico Scaria  
(Francesco Gorlato)

Caro Francesco, il giornale ti è stato inviato, proprio a casa tua. Ma la Posta ce l'ha restituito.

\* \* \*

Caro Ovidio,

alla mia telefonata ha fatto seguito i due giornali che ho ricevuto con immenso piacere. Ti ringrazio.

Il NOTIZIARIO DIGNANESE mi richiama la bella e commovente preghiera di padre Virgilio Biasiol, apparsa in un numero di qualche tempo ja.

Con i più cordiali saluti e auguri, anche dai miei figli Marino e Mariano e da mia moglie Amalia, a tutti i tuoi e alla FAMIGLIA DIGNANESE, ti accludo un assegno di L. 100.000 (centomila), per lo abbonamento e in memoria dell'amico Antonio Del Ton, insigne pittore.

Quant'è bello leggere dei vostri allegri e consolanti raduni, sia pure con il doloroso ricordo della nostra bella terra. Il destino mi ha portato lontano e, sinceramente, non mi so spiegare la lunga dimenticanza; ne chiedo scusa e perdono.

Qui malgrado la fortissima crisi, tria-

mo avanti in buona salute con il lavoro dei miei figli. Io ho 82 anni e pesano.

Voglio leggerti ancora e già la mia mente è tesa verso il prossimo numero del nostro giornale.

Ancora cari saluti con l'augurio a tutti di un Buon Natale!

Mario Belci  
Calle Entre Rios 1063  
2000 Rosario (S. Fé)  
Argentina

Abbiamo ritrovato un amico, un caro amico. Ne siamo felici.

\* \* \*

Ovidio, Amico mio,

non manca di fissarmi un caro saluto nell'ultimo angolino del « Notiziario » e, non è la prima volta, mi sollecita « un articolo ». « Articolo » è una parola grossa, non è certo l'espressione di pochissime lettere che la grammatica mette in testa alle parti del discorso; articolo, pubblicisticamente, a parte la capacità discutibile, comporta argomenti e cognizioni di cui non sempre si dispone per stare all'altezza del compito.

Sessantacinque anni fa, ne avevo due, sono stato trapiantato a Pola con la famiglia. Di Dignano, Dignano d'Istria, mi sono avanzato il sangue autentico e, forse, una mentalità, un carattere assorbito dai genitori e, nei pur rari contatti che seguirono, dalla parentela distinta soprattutto dall'idioma originale, quello che si fa sentire « patoco » nell'inflessione delle parole anche in chi, necessariamente, si adegua per altri dialetti o per la buona lingua che unisce tutti gli italiani, anche a distanza di tanti anni sulla bocca dei più anziani esuli dispersi in Italia e nel mondo, si, presumo, anche in coloro che tra quest'ultimi, bene o male, si sono trovati ad imparare la lingua straniera dei paesi ospitanti.

Così era per il napoletano, meridionale in genere, che, messe le radici dalle nostre parti, afferrava il dialetto nostro tanto da destreggiarsi con poesie addirittura, ma, se tentava di parlarlo, si capiva della sua origine mille miglia lontano; questa regola, com'ebbi occasione di sentire un giorno in Croazia in tempo di guerra, valeva anche per quell'ufficiale napoletano che, comandante di una formazione indigena pro Asse, si rivolgeva loro in perfetta lingua slava, salvo, appunto, l'inflessione.

Nella situazione in cui, perciò, mi sono trovato a Pola ho conosciuto, specie nell'ambito scolastico, anche il dileggetto, diciamo bonario, del « Bumbaro, bumbaro

c... pajà, daghe fogo 'la caldaia, ... » cui presto ho imparato a rispondere, a mo' dei miei consimili, « Polesan natoduncan, magna m... e lassa 'l pan ». Innocenze!

(Vorrei rilevare qui che mi sembrerebbe più giusto scrivere « bumbaro » con la « n » ma, poichè siamo italiani, non guasta adeguarsi in « bumbaro » con la « m »).

Nella situazione in cui mi trovo ancora, provo ad arguire che mi riesce di immedesimarmi in quella gioventù nata in esilio o avulsa troppo infante dalla terra delle radici, come è stato per me, seppure in termini normali, rispetto a Dignano, quella gioventù « integrata » che non rappresenta un nostro seguito, che non ci permette di esimerci dalla triste prospettiva della nostra estinzione etnica. Effettivamente, lontani dalla piccola patria natia, torna troppo difficile coltivare le tradizioni, soffrire con gli anziani le passate vicende dolorose, rivivere nella memoria di quelle migliori. E' così che si perde l'argomento di base indispensabile alla buona rievocazione, nè bastano a sopperirvi saltuari ritorni.

—Bambino mi riportavano a Dignano una o due volte l'anno, vendemmia, S. Biagio, sì e no. Dignano era per me quel grande campanile, Pola non aveva l'eguale, che vedevo da Monvidal dominare la altura, oggetto più tardi d'una mia satira impompabile, inqualificabile, incapace come sono sempre stato di trattare le cose con la dovuta serietà.

Giovincello, in bicicletta la meta del paese natio era più facilmente e più spesso raggiungibile, andata e ritorno, senza pernottamenti a casa di zia Catina sul solido letto antico equipaggiato di « stramasso » riempito di rumorose foglie di granoturco, « formenton ».

La meta, appunto, era la casa dei Trevisan, i Brighei, mai, o quasi, quella dei Colichi sul Pian. Quella casa c'è ancora là sul Piassal de Cesa, nell'androne all'angolo opposto a quello del campanile, un tempo piena di quadri e statuette opera dei Trevisan antenati, autori di tante opere nello stesso Duomo, la casa dove sono nato, col suo bravo « casal » oltre il quale si spandeva l'orto più allettante di uva, fichi, mandorle, pere, susine, ciliege, « szisole » e articiocchi.

Gran parte della meta in quella casa era per me Lucio Belci, più cugino, per me, dei più stretti cugini, amico quasi coetaneo, atteso da un triste destino nel fiore della vita, forse il più triste, quello che si riassume nel lugubre termine delle voragini carsiche istriane.

I suoi genitori gestivano il Circolo della « Democratica » intestato a Nicolò Fer-

ro; sia nella prima sede, sulla via che porta alla Calnova, che nella seconda nel palazzo del Comune, il circolo disponeva di biliardi... questa era l'attrattiva principale dei nostri verdi anni giocherelloni, questa è stata la prima palestra di una passioncella che ancora non m'abbandona. In quel circolo convenivano anche Ovidio, che pur aveva il biliardo nel Caffè di suo padre, suo zio Tonin Zuccheri ragazzo come lui, Tonin Guarnieri che era pure mio compagno di scuola media, altri non ricordo, ed erano steccate da orbi.

Rare erano le mie altre conoscenze nel paese. Più avanti, da militare, mi son trovato spesso in compagnia di Rudy Defar e Odino Bacin, al Circolo Ufficiali, a « favèla » bumbaro. Io ne ero appena infarinato, Rudy un po' meglio, abitava anche lui a Pola, Odino era spaccato nei termini e nell'inflessione, infatti era sempre stato residente a Dignano. Mentre cercavo di affinare il mio idioma, mi ripromettevo di svolgere uno studio più profondo, in avvenire, sull'argomento per me allettante.

Venne invece il trambusto e, salvo le mie modeste espressioni nei « Quadretti Dignanesi » su « El Spin » di Pola, non se ne fece niente, restando io troppo, purtroppo, estraneo a quanto l'origine tanto mi lega.

Albino Dorliguzzo

\* \* \*

Penso all'Italia, penso alla Nostra Dignano. Oggi è il giorno di Colombo (12 ottobre), italiano. Santa Francesca Cabrini è italiana, diventata poi cittadina degli USA e prima americana ad essere proclamata Santa.

Gli emigranti l'hanno eletta loro Patrona.

Ed è di lei, che tanto ha in comune con me, con noi, che voglio scrivere perchè come lei, ne sono certo, tutti, pur avendo tanta nostalgia da morire per il nostro paese natio, ci sentiamo anche attaccati alla Nazione, alla città che ci ospita, che ci ha accolti esuli. La Santa ce lo dimostra parlando di Los Angeles (Nostra Signora degli Angeli) quando questa città (1905) iniziava quello sviluppo che doveva portarla a diventare la più grande metropoli degli Stati Uniti.

« Los Angeles nel 1880 aveva solamente 11.000 abitanti (poco più di Dignano), nel 1905, al mio arrivo 150.000. Dista 16 miglia dall'Oceano Pacifico che è facile raggiungere.

Ha un meraviglioso sistema di tranvai elettrici, eleganti palazzi che non si ve-

dono in altre città, e ville, villette, parchi (simili al Valentino) che si allineano dalle circostanti colline alla pianura. Ogni casa ha il suo giardino con tanti fiori e altissime palme.

Sulla collina c'è la nostra casa che, nascosta dalle palme, la fa sembrare un convento. Siamo vicini al centro città, dove vive la Famiglia Italiana, e al nostro campo di lavoro. Non distante avremo pure la scuola cattolica che il vescovo Conaty ci sta preparando.

Il sistema perfetto di tranvai elettrici, che congiungono la città coi suoi suburbi, consente ai turisti un ottimo viaggio di piacere che io stessa ho goduto grazie alla carità e alla gentilezza di amici.

In meno di 4 ore, lasciato il Pacifico, si arriva sulla vetta del monte Lowe (m. 2.000) attraversando campi e vigneti che rivelano la grande ricchezza di quel suolo. Non hai che da seminare; sole e pioggia ti daranno una grande quantità di frutta, legumi, grano...

Vicino c'è pure Pasadena, dove i ricchi americani si godono l'inverno. Attraverso tanto verde, ricco di fiori e il profumo degli aranceti, si arriva ai piedi della Sierra Madre. Qui trovi tutto ciò che di buono puoi immaginare. C'è anche Altadena ai piedi della collina, dove, con la funicolare, poi arrivare ad una altezza di 3.000 metri e di lì ammirare lo splendore della pianura e delle valli sottostanti. Ma si può salire ancora, ai 4.000 metri, tra rocce che sembrano inaccessibili, godendo l'alta montagna senza essere un alpinista».

Saluti cari a Ovidio, Etta Godina, Tonin Guarnieri, a tutti gli amici, a tutti i Bumbari.

Buon Natale. Buon Anno nuovo.

Padre Virgilio (Biasiol)  
Missioni Santa Barbara  
Archivio Libreria  
S. Barbara California 93105

Come la Santa, anche noi, cittadini statunitensi, canadesi, argentini, australiani o torinesi, genovesi, milanesi, triestini, monfalconesi, romani... ma sempre vantandoci DIGNANESI, dovremmo scrivere sulle città che ci ospitano: come sono, come ci hanno accolto, come ci siamo inseriti, l'opera che abbiamo dato, conoscenze, amicizie... Coraggio, Amici!

\* \* \*

Egregio Presidente,

ho ricevuto il « Notiziario Dignanese ». E' un notiziario veramente lussuoso e molto interessante. Più ricco ancora del « Notiziario pisinoto » al quale ho collaborato per alcuni anni, dato che gli studi liceali li compii a Pisino.

Ho letto con interesse la dotta dissertazione sull'origine della parola « bumbaro ». A questo proposito è dato che io sono appassionato di etimologia, le trascrivo quanto dice — a proposito del termine in questione — il « Dizionario storico-etimologico del dialetto triestino » (autore Gianni Pinguentini, editore Borsatti, Trieste, 1954):

« Bumbaro » — aggettivo e sostantivo concernente gli abitanti di Dignano, parlanti l'antico dialetto istriano. E' termine di scherno, tratto dal latino "BOMBUS", sussurro, mormorio, ronzio, riferentesi al loro modo differente di parlare. Il toscano ha il consimile "bòmbero" uomo goffo, scemo, rozzo, buono a nulla. « I polesani i disì che a Pola ghe xe più bumbari che a Dignano » — quest'ultima frase in dialetto, nel Dizionario è in corsivo, quale esempio.)

Così... una interpretazione in più.

Ricordo che quando ero studente a Pisino, un professore ci disse che i dignanesi erano di origine abruzzese. Sarà vero? Io ho sempre considerato il termine non come spregiativo ma come bonariamente canzonatorio al pari dei termini « cabibi » e « terroni » che noi settentrionali affibbiamo ai meridionali.

La ringrazio vivamente per le due belle cartoline e per le precisazioni in merito ad alcuni personaggi (Bunder - Manzini, Kovorka - Onorini, De Prato, Benardelli, Fioranti, Privilegio, n.d.r.) della vecchia Dignano.

Io avevo sempre pensato che la « Famiglia pisinota » fosse la più numerosa ai raduni annuali, ma leggendo le cifre da lei scritte constato che i dignanesi sono molto più numerosi. Mi congratulo davvero. Io non partecipo più ai raduni dei pisinoti. Mi piacerebbe partecipare a quelli dignanesi, rovignesi ed umaghesi (A Umago trascorsi la prima infanzia e a Rovigno insegnai scienze agrarie subito dopo aver conseguito la laurea) ma ormai sono troppo vecchio... (classe 1913) e poi, nessuno mi conosce ed io non conosco nessuno.

Di Dignano ricordo ancora che qualche pomeriggio giocavo con i figli della maestra Bunder - Manzini. Pure con Mario e Pino Kovorka - Onorini e con Lino De Prato. Qualche chiacchierata anche con qualcuno dei Benardelli (ma quale? Probabilmente con il più giovane). Mai saputo che i coniugi Kovorka avessero un terzo figlio.

A Pisino conobbi nel convitto « Fabio Filzi » un Bacin ma non possono essere quelli menzionati da Lei. Almeno mi pare.

La Sua lettera non mi ha annoiato. Al contrario: l'ho letta due volte perchè re-

cava fatti interessanti e suscitava ricordi della mia giovinezza... dignanese.

Lei m'invita a scrivere qualcosa; Le allego, per Sua curiosità, perchè penso non possa aver alcuna importanza per i dignanesi, il primo dei numerosi articoli rievocanti la vita di studente a Pisino riportati, anni addietro, sul « Notiziario pisinoto » (Interesserà, invece, i compagni di convitto e tanti dignanesi, specie quelli delle famiglie summenzionate, n.d.r.).

La ringrazio vivamente e Le dico: arrivederci a Padova e cordiali saluti

Franco Cleva - Kurschen

## ABBONAMENTO 1986

I residenti in Italia per il versamento usino l'allegato modulo di CONTO CORRENTE POSTALE n. 25287103; quelli all'estero, in qualunque modo lo facciano, inviino solo VALUTA ITALIANA. Sempre e soltanto al nostro tesoriere:

— DARBE IGINO  
Via Cortemilia, 31  
10126 TORINO

Quest'anno abbiamo sfiorato il migliaio di abbonati; vogliamo andare oltre nel 1986?

## ABBONARSI

E' DOVERE DI TUTTI.

Quote:

L. 5.000 per l'Italia.

L. 10.000 per l'estero.

Restando sempre sotto il reale costo delle 4 copie annuali del giornale, abbiamo leggermente ritoccato le quote d'abbonamento; quote che erano ferme dal 1979. Siamo convinti della comprensione dei nostri affezionati lettori e che i generosi e sensibili sostenitori saranno numerosissimi anche quest'anno.

La FAMIGLIA e il NOTIZIARIO dignanese vivono esclusivamente del loro contributo.

\* \* \*

Art. 12: « La Famiglia Dignanese nei limiti delle possibilità derivanti dal suo bilancio, si propone di venire incontro, almeno in parte, alle necessità di quei Dignanesi che venissero a trovarsi in particolari condizioni di disagio ».

Chiunque conosca famiglie o singoli concittadini in condizioni economiche precarie, è invitato segnalarli al presidente (Padova) o al segretario (Torino).

## Ho incontrato un amico

A Senigallia, città di mare con 50.000 anime a due passi da Ancona, mia moglie ed io possediamo un piccolo alloggio ottenuto nel 1954 dall'Istituto Autonomo Case Popolari. Qui ho lavorato per 10 anni in un Ospedale Sanatoriale dei Cavalieri della Lingua d'Italia del Sovrano Ordine Militare di Malta. Vi giunsi giovanissimo con molte velleità, tanto ottimismo e buona volontà.

I primi tempi furono duri, come del resto per tutti noi costretti a lasciar la nostra terra; pian piano, facendo conoscere alcune mie buone qualità e studiando con metodo e raziocinio, riuscii a ottenere l'abilitazione all'arte infermieristica-professionale.

Vicissitudini familiari, morte della mamma di mia moglie, volontà di migliorare le condizioni economiche, riunirsi al gruppo più consistente dei nostri concittadini e altro ci spinsero a trasferirci a Torino.

Nel 1959 era ancora facile sistemarsi, specie se con un diploma in mano.

Ora, dopo oltre 25 anni, in pensione da un po', ci rechiamo spesso a Senigallia nella nostra casetta a trascorrere al mare il periodo estivo; ci ritorniamo volentieri perchè nella regione Marche abbiamo delle amicizie carissime e siamo uniti con vera gioia.

Tempo fa un vecchio amico e collega di lavoro mi disse che un medico, di nome Bruno Antoni originario di Pola, prestava servizio al reparto di Ostetricia e Ginecologia. Curioso, feci tante domande al collega che mi convinsi che il dottore non era altri che il figlio del maestro Antoni, insegnante mio e di tanti altri dignanesi alle scuole elementari, pedagogo che riusciva ad addolcire il peso e la monotonia delle ore in aula portando a



Bruno, Annamaria e Lino.

scuola il suo violino con il suono del quale ci deliziava.

Bruno Antoni godeva e tuttora gode della stima di tutti, non solo nell'ambito ospedaliero ma, e soprattutto, tra la popolazione della città.

Vollì conoscerlo. Lo ricordavo ragazzetto a Dignano, esile e ricco di biondi capelli. Non lo riconobbi: era grande e grosso con una folta corta barba bionda. Mi accolse con cordialità e per quanto poca fosse la nostra conoscenza, facemmo amicizia ben presto e cominciammo a frequentarci, anche con le nostre rispettive famiglie.

Così conobbi Annamaria, la moglie toscana, i figli Paola, Gianni e Andrea e anche la loro villetta con intorno un ricco terreno coltivato ad olivi e frutta e, a par-

te, ortaggi. Dalla collina, mi dice Bruno, quando il tempo è al meglio si può scorgere persino il Monte Maggiore e i contorni sfumati della nostra Istria.

Quando siamo insieme si parla di continuo; riaffiorano ricordi su ricordi e riusciamo a coinvolgere anche mogli e figli. Un Amico, ho trovato un caro Amico e ne sono felicissimo. Spero tanto al prossimo incontro vederlo nelle vesti di PRIMARIO; recentemente, infatti, ha sostenuto gli esami per la promozione a Roma. Glielo auguro di tutto cuore.

Bruno fa parte della nostra gente, è uno della nostra comunità, onesta, capace e laboriosa, che è riuscita ad imporsi ovunque. Bruno Antoni è uno dei tanti Dignanesi dei quali dobbiamo vantarci.

Lino Palin

## L U T T I



A Marghera (VE) il 26-5-1985 è deceduta MARIA ANTONELLO-BIASIOL. Ne dà il triste annuncio, ricordandola con tanto affetto, la figlia Nevla unitamente al marito e alla piccola Chiara



A Roma il 31-7-1985, all'età di 74 anni è mancato all'affetto dei suoi cari ARGEO BERNARDIS di Pola. Ne danno il triste annuncio la moglie Maria Derocchi, le figlie con le rispettive famiglie, i cognati Luciano (Dignano) e Stefania.

« Ai parenti degli SCOMPARI le condoglianze più vive della Famiglia Dignanese che partecipa con profondo cordoglio al loro dolore ».



Il 3-10-1985 a Chieri (TO) è deceduta MARIA TOFFETTI di anni 78. L'annunciano con dolore il fratello Francesco con la moglie Maria Moschemi, i nipoti Gianna col marito Tarcisio Vergano e Giuseppe con la moglie Marcella, Bruno e i pronipoti.



Il 24-10-1985 è deceduto a Dignano PIETRO DEMARIN, classe 1922. Ne danno il triste annuncio la moglie, la sorella e il fratello, cognate e nipoti tutti.



A Rotterdam (Olanda), il 3-11-1985, ha cessato di battere il cuore buono e generoso di ALBINO ODOGASO. Aveva 57 anni. Da Dignano ne danno il triste annuncio l'adorata mamma (« La ballerina »), figli, sorelle e parenti tutti.

# Un Natale... così!

« Se starai buono, per Natale, ti accompagnerò al cinema a Pola » disse un giorno di dicembre mio padre, durante uno dei suoi « raptus » di generosità.

— « Ed io », intervenne tempestivamente mio zio Giovanni, cioè suo fratello, che quasi sempre cercava di competere economicamente perchè il nipote, il sottoscritto, in persona, nutrisse sentimenti affettivi più accentuati nei suoi riguardi di «...io ti porterò al circo Zavatta »!

Cerchiamo però di non fraintendere. Non mi si offriva affatto la possibilità di approfittare di entrambe le ghiotte offerte, dovevo salomonicamente sceglierne una. Questo angoscioso dilemma mi tormentò parecchio ma poi, credo, di aver optato per la seconda proposta.

— Chi non ricorda l'atmosfera magica del circo? Quella pista centrale, coperta di segatura ed illuminata a giorno che, di momento in momento, ti procurava nuove emozioni. Perchè in quel tempo (siamo stati davvero fortunati) avevamo realmente la possibilità di divertirvi in modo emplice e completo in quanto quello che ci veniva offerto era saggiamente distribuito e quindi ci appagava interamente.

Oggi, non voglio essere polemico, i ragazzi vanno a vedere una partita di calcio ma si sentono tristi e annoiati se, contemporaneamente, non masticano noccioline americane, non hanno appiccicata all'orecchio una cuffia e magari non allungano la mano libera per dare qualche « pizzicotto » all'amichetta che siede al loro fianco. Naturalmente sopportano lo spettacolo perchè sanno che, terminata la gara, andranno a far « un salto » in discoteca o, a bordo della loro moto, raggiungeranno un'accogliente pizzeria!

Ritorniamo al Santo Natale! Se devo essere sincero, gli straordinari avvenimenti liturgici e le varie solennità religiose non sono rimasti molto impressi nella memoria e neanche, in caso contrario, mi dilungherei eccessivamente, in quanto ampiamente trattati dai miei nostalgici predecessori.

Si respirava un'atmosfera diversa, si stendevano tovaglie più finemente ricamate, facevano bella mostra di sé servizi più raffinati (gelosamente nascosti negli altri mesi plebei), compariva più frequentemente sulla tavola il « vin de rosa » con altre varie lecornie. Natural-

mente si notavano febbrili preparativi per l'allestimento del Presepio (quasi sconosciuti i moderni alberi di Natale). Una corsa nei « limidi » per cercare il muschio e, a seconda delle possibilità, un salto alla bottega di Giachin per comperare delle statuette di gesso da aggiungere alla collezione.

Invece, forse per motivi pratici e non completamente disinteressati, non ho mai dimenticato la « bona man », concessa regolarmente il primo dell'anno e che mi procurò tante amarezze e gioie.

Parliamo delle prime.

Mio zio mi elargiva abitualmente « 100 lire » (soldi ante guerra!), mio padre, che non voleva sfigurare, estraeva dal portafoglio un biglietto di banca dello stesso taglio. Ebbene?! Che direste voi dinanzi a due simili nababbi? Quali pazzeschi progetti non sarebbero entrati nella testolina di un bambino (la somma, avviso per gli sbarbatelli, corrispondeva ad un mese di paga di un operaio!).

— Quanti sogni!... sì proprio sogni!

Quella favolosa donazione doveva immancabilmente essere depositata nel libretto di risparmio (se c'è qualche mio compagno di sofferenza si faccia avanti) ed io capivo soltanto che sfoderarmela sotto il naso, rappresentava una beffa atroce in quanto non potevo spenderla.

A questo punto, per evitare una crisi, intervenivano mia mamma e mia zia Maria (sua sorella) le quali, intelligentemente, mi sganciavano sotto banco qualche liretta realmente mia (le « colombine » d'argento) non sepolta negli scrigni bancari e perciò irraggiungibile, che potevo spendere (che libidine!) subito, senza aspettare misteriosi interessi (che sarebbero maturati in esilio!).

Naturalmente questo delizioso sostegno finanziario veniva effettuato anche in altre, svariate occasioni ma, per Natale e Capodanno, si sbilanciavano di più, dato che entrambe potevano liberamente senza ombra di sospetto, « pescare » nel cassetto del negozio, sempre aperto ed abbondantemente fornito, oppure nelle tasche dei loro rispettivi mariti, pronte ad offrire piacevoli sorprese!

Tutti sanno a memoria quello che succedeva in certe serate: la tombola, le partite a carte e, il 25 dicembre anche la nascita di Gesù! Sì, proprio questo straordinario avvenimento che ora, sicuramente più che in quel tempo, da troppi

è considerato secondario, mentre dovrebbe, per tutti gli uomini di buona volontà, essere il punto focale.

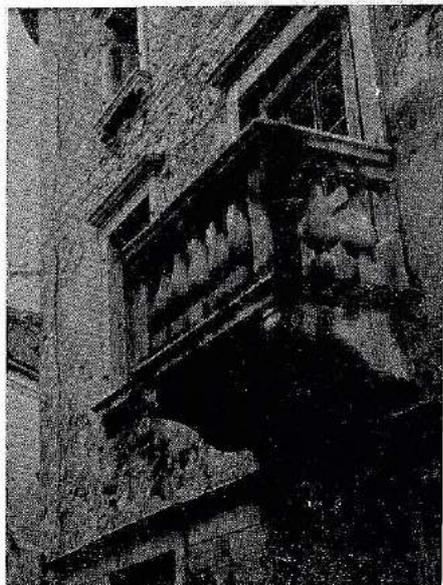
Prima di finire la giornata, (spero nel trattare particolari personali di puntualizzare situazioni e problemi generali) mi vergogno a raccontarlo, con le tasche piene di soldoni sonanti, trovavo una scusa per fare una capatina dalle zie Vilio, abitanti in Calnova, che possedevano un piccolo ma efficientissimo laboratorio di sartoria ed hanno preparato all'arte del ricamo generazioni di ragazze dignanesi.

Per scaldare, durante il tragitto, le mani intrizzite, magari mi comperavo un sacchetto di castagne abbrustolite. Qualche sommetta, dopo i bacioni e gli auguri di prammatica, veniva racimolata anche in quel luogo. Non avevano problemi finanziari, in quanto il lavoro e le borse di viveri che partivano, quotidianamente e gratuitamente, dal negozio di via Merceria, non facevano mancare niente alle tre zitelle!

« Mi raccomando di fare una visitina in chiesa per pregare il Bambino Gesù » consigliava con insistenza, nel congedarmi, zia Orsolina che, assieme a tante altre e solerti pie donne, (mi auguro che alcune siano ancora viventi) ha passato una vita a pulire e lustrare i pavimenti del duomo.

Basta! Altrimenti l'ondata dei ricordi mi fa entrare in troppi particolari e... si avvicina l'ora dello sceneggiato televisivo!

Gianni Bilucaglia



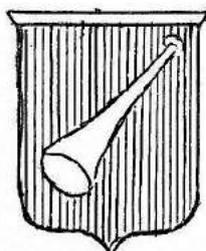
Pergolo casa Giachin "Guato" (S. Nicolò).

# A proposito di cognomi e provenienze

(Nella memoria di Emma Marchesi nata il 13-7-1896):

- AGOSTINIS CARLO  
dei Caneva, dalla Carnia.
- ANTONELLO
- APOSTOLI PIETRO  
sempre stato nel mio ricordo il segretario comunale. Persona degna, stimata e benvoluta da tutti.
- BABIN
- BAGOZZI siora TEODORA  
antica e nobile famiglia.
- BARESSICH poi BARESI
- BASSO
- BELCI
- BEMBO  
da Valle.
- BERNARDELLI  
da Cormons, prima del 1800.
- BENASSICH poi BENASSI
- BENDORICCHIO
- BENTIVOGLIO
- BENUSSI
- BERSICH poi BERTINI
- BETTICA conti  
a Milano vive un discendente.
- BETTIO sior GIOVANNI  
famoso falegname, che insegnò quell'arte a tutti i falegnami di Dignano.
- BIASIOL
- BIASOLETTO  
antica famiglia; nel 1647 un Marchesi sposò Maria Biasoletto. E' il celebre Botanico che accompagnò nei viaggi un arciduca d'Austria. Ne ebbe in dono il prezioso smeraldo che il Biasoletto lasciò poi in lascito al parroco di Dignano.

TROMBA



MARCHESI



GIACHIN



COZZETTO



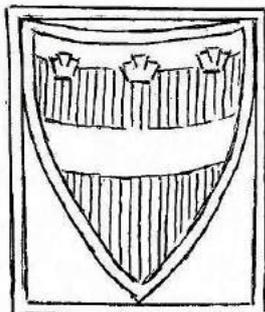
TOSONI



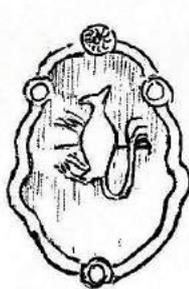
BETTICA F.



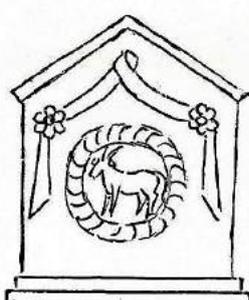
SMAREGLIA ?



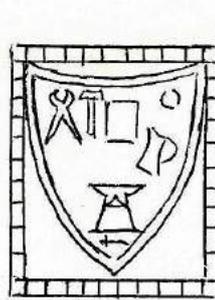
DONORÀ



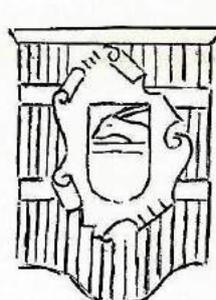
BENUSSI



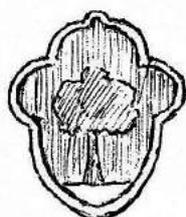
GROPUZZO



BIRATTARI



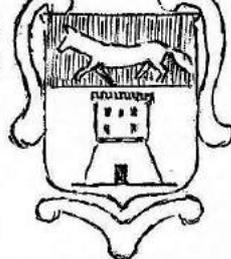
HONDRANDUS



BETTICA J.



VOLPI



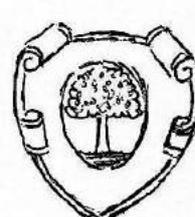
FIORANTI



FURLANI



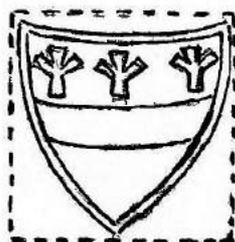
VERLA



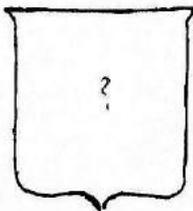
VATTA



FABRO



MANZIN  
Giacomo



Dalla Zonca



Sembra che non tutti questi stemmi siano segni di nobiltà, ma bensì onorificenze che la Serenissima usava conferire a quegli agricoltori ed allevatori di bestiame che si distinguevano per la loro forte produzione nei diversi rami dell'agricoltura.

- BILUCAGLIA
- BIRATTARI
- BOCCALARI ERCOLE  
dalla Carnia.
- BOCCALARI ANTONIO poeta  
dalla Carnia.
- BOGLIUN
- BONAPARTE
- BONASSIN
- BORTOLUZZI
- BRADAMANTE  
antica e nobile famiglia estinta.
- BRATULICH poi BARTOLINI
- BUNDER
- CANDIDO  
dalla Carnia.
- CANEVA GIUSEPPE e ALBERTO  
dalla Carnia; nel 1850 « giovani de bogtega » dei Marchesi.
- CASTELLAN
- CASTELLICCHIO
- CECCON ANGELO  
dalla Carnia; benemerito per le Fondazioni « Casa di ricovero » e « Scuola agraria ».
- CERLON
- CHIAVALON
- CIVITTICO
- CLEVA Dott. GIOVANNI  
da Barbana; fu podestà; già verso il 1910 parlò e operò da democratico: sciolse il cosiddetto « Casino » dei signori in casa Benussi in piazza, e istituì la « Democratica » aperta a tutti i cittadini.
- CODACOVICH poi Codazzi Cordini
- COSOLO
- DALLA ZONCA  
dal Trevigiano.
- DAMIANI  
vecchia famiglia; nel 1791 un Marchesi sposò Domenica Damiani.
- DARBE
- DAVANZO
- DAVID
- DEBETTO
- DEBELJUCH
- DELCARO
- DELTON
- DELLEZUANE  
da Gimino; uno dei primi negozi di tessuti.
- DELZOTTO
- DEMARCHI
- DEMARIN
- DEPOL  
estinti; stiatrici a domicilio.
- DEROCCHI
- DESSANTI
- DIANA  
da Buie.
- DONGETTI  
da Carnizza.
- DONORA'
- DORCICH poi DORINI
- DORLIGUZZO
- DOZZI  
regnicolo; era a Dignano sotto l'Austria.
- EDEL  
ho sentito fin da piccola che era un medico militare e aveva sposato una Bagozzi, padrona dell'incompiuto papazzo Bagozzi in Calnova, dove erano padroni gli Edel da noi conosciuti.
- FABRIS
- FABRO
- FAE'  
a Dignano prima del 1910; regnicolo.
- FERRARA
- FERRO
- FIORANTI
- FLORESSICH
- FRANZIN
- FRANOLICH
- FORLANI
- FORTUNATO
- FORZA
- FRANK  
imprenditore edile a Pola e a Dignano del governo austriaco: caserme, ospedali, ecc. A San Zane il palazzo Frank fu poi sede della polizia austriaca e dei nostri carabinieri poi.
- GAMBALETTA
- GASPARD  
di origine francese.
- GEISSA
- GENSO  
famiglia estinta con una mia compagna di scuola.
- GHERSICH
- GIACHIN
- GIACOMETTI
- GIUEGRVICH poi GIORGINI
- GODINA ALESSANDRO  
da Gimino, negoziante.
- GOLLESSICH poi GOLLESSI
- GOLLOP stor BEPI  
agente negozio ferramenta Franzin.
- GONAN  
nel 1748 il nob. Fabiano Marchesi sposa Angelina Gonan.
- GORLATO
- GORTAN
- GROPUZZO
- GUARNIERI
- KOVORKA poi ONORINI  
stimato negoziante alimentari.
- JURSIICH  
italianissimo di sentimenti, energicamente rifiutò di italianizzare il suo « onorato cognome ».
- LICINI  
vecchia e onorata famiglia.
- LUPIERI
- MAGNANI  
già nel 1910 a Dignano, regnicolo.
- MALUSA'
- MANZIN
- MARCHESI  
da Bergamo Alta nel 1600.
- MARINUZZO
- MATTEISSICH  
da Gimino; valente orefice; amante della numismatica; di sentimenti italianissimi, donò la sua collezione di monete antiche al re Vittorio Emanuele III. Casa Matteissich sulla « Grisa ».
- MEDEN
- MILETICH poi MILETTI
- MONAI  
famiglia estinta.
- MOSCARDA
- MOSCHENI
- MORIZA  
il vecchio sarto dei signori
- MRACH Avv. GIOVANNI  
da vecchia famiglia di Pisino; fu podestà dopo il 1900; sposò Giustina, la unica figlia del Matteissich. Morì giovane.
- NIGHIZ
- NEGRI
- OPARA  
depresso, poi suicida
- OSTOVICH poi OSTONI
- PALIN
- PAOLETTICH  
il vecchio stimato droghiere.
- PASTROVICCHIO
- PECORARI
- PERUSCO
- PINZAN
- POSTET FRANCESCO  
da Fasana, il giudice.
- PRIVILEGGIO  
da Fasana.
- PRODAN poi PRODEANI
- RISMONDO DOMENICO  
da Rovigno; educatore per eccellenza. Quanti Dignanesi devono a lui di essersi affermati?  
Perchè non è più ricordato? Con lui e col maestro Martin Fioranti finì la scuola severa e disinteressata, la vera scuola. Fu pittore, scrittore e poeta.

Nessuno ha superato Rismondo nel suo « Sant'Ana »: vivo, vero, vissuto, conciso, in perfetta parlata dignanese.

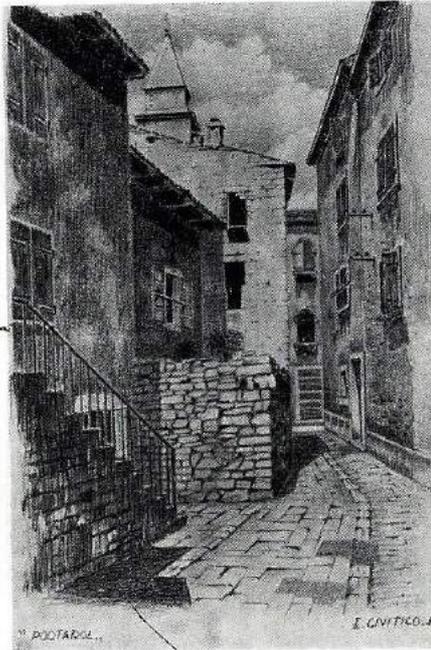
- ROCCO
- ROTA
- SABEZ  
madre e figlia sarte e povere.
- SBISA' Notaio PIETRO  
da Rovigno.
- SANSÀ
- SANVINENTI
- SGAGLIARDICH
- SMAREGLIA
- SMOGLIAN poi SMOGLIANI
- SPADA
- SOPRACASE BENEDETTO  
bisavolo di Franco e Gaetano Fabro.
- SORGARELLO  
nel 1772 Giovanna Sorgarello sposa il nob. Antonio Marchesi.
- STERCOVICH poi GIORGETTI
- SOTTOCORONA TOMASO  
dalla Carnia nel 1850 arriva povero ma intelligente come « giovine de botega » dei Marchesi. Sposa Francesca Marchesi che gli porta in dote « le terre » come si usava allora. Incrementò la piantagione dei gelsi, la cultura del baco da seta, fondò lo « Stabilimento Bacologico Tomaso Sottocorona » dove lavoravano molte ragazze operaie, guidate dalla intelligentissima Femietta Bilucaglia, fidata segretaria del Sottocorona e zia del nostro Ovidio Negri.
- TAMBURIN  
da Fasana; famiglia estinta con la bellissima figlia Maria.
- TOFFETTI
- TOFFOLI  
dalla Carnia; negoziante.
- TOMASINI  
il vecchio portalettere.
- TOSONI Sorelle  
« Che Dio ne liberi dei lampi e dei tuoni e delle lingue delle Tosoni ».
- FRACANELLI  
gestiva il « Caffè » sotto casa Benussi; regnicolo. Partì nel 1914 e non tornò.
- TREVISAN
- TROMBA  
antica e ricca famiglia estinta.
- VELLICO
- VERLA  
nobile vecchia famiglia estinta.
- VERNIER
- VICICH ROMANO  
negoziante alimentare.
- VIDALI  
vecchia famiglia estinta.

- VILLIO  
da Fasana.
- VITTURI
- VOJVODA
- VOLPI  
padroni di Barbariga; la casa di Bembo in piazza è casa Volpi, parenti del Bembo.
- ZANDEGIACOMO  
famiglia estinta con la vecchia maestra.
- ZANGHIRELLA

- ZERBO  
il vecchio molino per la strada di Marzana; venivano da Trieste.
- ZIDARICH
- ZOCHIL
- ZUCCHERICH poi ZUCCHERI

\* \* \*

(Chi ha da aggiungere, completare, scriva o direttamente alla gentile e zelante EMMA MARCHESI - Via Cavour, 1 - 22012 CERNOBBIO (CO) o alla redazione di Padova).



Nel riproporre parole, modi di dire e proverbi del dialetto dei nostri vecchi, Guerrino Manzin invita i Dignanesi che ne ricordassero altri, a inviarli al « Notiziario », di modo che, quando se ne sarà raccolta una quantità discreta, egli possa porre mano a una nuova edizione, più completa e aggiornata, del suo « Mis-Mas Bumbaro ».

#### TERMINOLOGIA

- Baladùr  
Ballatoio.
- Brisouda  
Corbezzoli.
- Bronse  
Brace.
- Brustolein  
Tostacaffè.
- Bureido  
Tabarro.
- Canisela  
Viuzza stretta.
- Capa.  
Arsela, Vongola.

- Caponera  
Pollaio.
- Ciriga  
Calvizie sulla nuca.
- Ciuto  
Schizzo di fango.
- Cogonasse  
Rimpinzarsi.
- Comato  
Collare dell'asino.
- Còtola  
Gonna.
- Cousso  
Recinto pel maiale.
- Cumio  
Gomito.
- Distudà  
Spegner, spento.
- Gnagna  
Zia.
- Grougnolo  
Pietra grezza.
- Impijà  
Accendere, acceso.
- Luvein  
Lupino.
- Muià  
Lasciare, lasciato
- Ougnolo  
Unico.
- Paiola  
Forfora.
- Palisol  
Palo secco di vigna.
- Picarein  
Appendiabiti
- Ragheiso  
Raucedine
- Resentà  
Risciacquare, risciacquato.
- Rouga  
Verme rigato.
- Sisole  
Taglio del grano.
- Slambrecà  
Sformato.
- Smoie  
Acqua rimasta a fine bucato.

- Suco  
Ceppo.
- Tirache  
Bretelle
- Zèisole  
Giuggiole.
- Zerne  
Mulino a mano

#### PROVERBI, BATTUTE, MODI DI DIRE

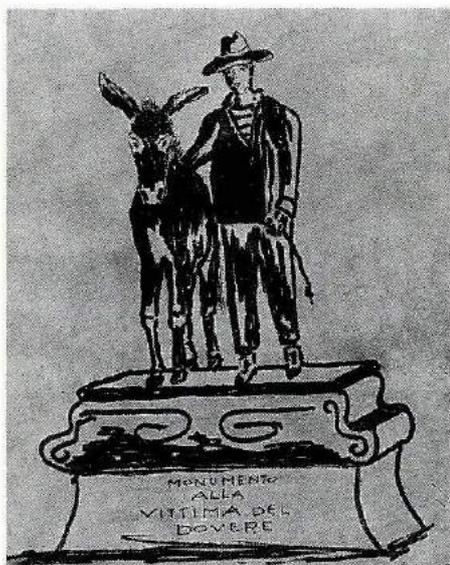
- I colombi spurca le case.
- L'ocio del paron ingrassa la vaca.
- Pioun se veivo e pioun se impara.
- Al jò 'l mal del turizàn.
- Al coul malà, al bico san.
- I bori fa cantà l'orbo.
- Ogni morte jò la so scousa.
- In fondo sta 'l feisso.
- A zì bagnà la sulsa?  
Sei, anca la sempiada!
- Al jò i oci fudradi de presouto.
- Ràschite moro, ma no ti ne rouci.
- A fa oun piàsir a zì pan ch'a s'impresta.
- Can vecio no ghe baia a la louna.

- Al spilorcio veivo cumo al vermo nel suco.
- In afari, cavo ghe begna.
- Al Signor se jò fato la barba preima a lou e despoi ai apostoli.
- Atento che no ti perdi la cococucia!
- Povaro quil corpo ch'al va in oun altro corpo.
- I jè sintou ch'a zì morto to paro.  
A ghe ne fusso!
- Al jò tirà i tachi (o le ghete).
- Vula ti jeri che ti soin bagnà cumo oun gnocolein?
- La galcina la va spelada oun po' a la volta parsiò che no la seiga.
- Anca l'ocio vol la so parto.
- A zì meio che ti vaghi a rubà in cisa.
- Mai meti pigula in barca d'i altri.
- Grasso quil deindio.
- Al salta sete piati vudi par ciapà al pien.
- Al piura 'l morto par ciavà 'l veivo.
- Al se misoura sul so brasso.
- Al dormo in sufeita zuta le nàtole.
- Al favela cumo oun leibro sbregà.
- Ch'a te vigneisso Marana cun douti i vulei.

#### UN DIGNANESE

Nacque a Dignan per caso,  
percorse il mondo antico a naso,  
per rivivere le civiltà siro-egiziane  
e quelle greco-romane.  
Visse tre anni a Sumberk, in Boemia,  
due a Dusseldorf, in Germania,  
quattro a Dessie, in Abissinia  
e molti nelle diverse città d'Italia.  
Ma il suo cuore rimase a Dignan  
— nella verde valle di Maran —  
avvinto da quel belvedere  
dove basta fermarsi per sognare.  
La scelta della valle e suo fondo  
— forse il più bello del mondo —  
fu una scelta felice e di impegno  
per la costruenda casetta di sogno.  
A sud Brioni, uno smeraldo incastonato,  
nel suo mare di zaffiro fatato,  
Pola, una cartolina illustrata, a levante,  
Barbariga, coi suoi tramonti, a ponente.  
La vallata, inoltre, è un serbatoio  
che riempie di farinacci il granaio,  
le botti di « teran » e le pile di « oio »  
un'autentica grazia di Dio.  
Durante una passeggiata vespertina  
conobbe una « mureda » semplice e carina  
che, successivamente, rivide ancora  
nella medesima piazza e ora.  
Qualche tempo dopo si sposarono,  
furon felici e si amarono,  
poi arrivarono i pargoletti,  
nuova linfa dei « dumbletti ».  
Una mattina suonarono alla porta  
— non erano attese visite di sorta —  
mentre — lei a lui — un momento ancora  
poi mi accompagnerai, è la mia ora.  
Al ritorno « Ea » non c'era più  
ma lui, con gli occhi fissi in sé,  
era sicuro di trovarla, come sempre,  
a casa felice e sorridente.  
Egli rivide il suo Eden terrestre,  
ma non aveva più nulla di celeste  
né aveva il suo solito profumo di rose  
tanto gradito dalle spose.  
Termina così il sogno galante  
del nostro dignanese itinerante,  
con la benedizione, ma adagio,  
del nostro Santo San Biagio.

Antonino



Disegno di Andrea Delton.

## Asino, maestro mio

« Io sono un asino anche se non leggo ».  
L'asino è un mammifero, quadrupede,  
dell'ordine dei perissodattili, della famiglia degli equini. E' animale da soma, da sella e da tiro. Ha testa grande, orecchie lunghe, mantello grigio, pelle dura e un fiocco di peli sull'estremità della coda. La sua voce si chiama raglio.  
E' un animale sobrio: si ciba di qualsiasi vegetale. E' paziente e di indole testarda. Vive meglio nelle regioni calde.

Vi sono varie razze d'asini: le più note sono quelle della Catalogna (Spagna), del Poituoi (Francia), della Turchia, della Grecia. In Italia si trova al Centro, nel Meridione e nelle isole. Vive anche nella nostra Istria.

La sua vita si aggira sui 20 anni, ma può giungere anche al 40. La gestazione dell'asina è di 11 mesi.

Ci sono razze selvatiche come l'asino della teppa africana che si chiama anzione o ònagro.

L'incrocio di un asino con una cavalla dà il mulo; mentre l'incrocio di un cavallo con un'asina dà il bardotto.

Fin dai tempi antichi egli fu assunto come simbolo di stupidità e fu lodato per la sua tenacia, sobrietà. Così sul suo conto sono nate moltissime favole, proverbi e detti. Ci sono persino opere di autori famosi che si ispirano ad esso: basta menzionare: « L'asino d'oro » di Apuleio in latino, « L'âne » di Victor Hugo, « L'asino » del Guerrazzi, « L'asino Brancaleone » di G. Fr. Straparola.

Anche i poeti l'hanno immortalato nelle loro rime; da ricordarsi il Carducci nella poesia « Davanti a S. Guido ».

Sinonimi di asino sono: ciuco, somaro. In francese: l'âne, in inglese: the ass, in tedesco: der asel, in spagnolo: el burro, in veneto: el musso, in dignanese: el samèr.

(Al prossimo numero detti e proverbi).

D. P.

#### VEIVA 'L VEIN!

Veiva l'ouva de le nostre piantade,  
la zento de le nostre contrade,  
al vein de le nostre canteine;  
eveiva i polastri e le galeine,  
le ciuche, i sparisti, i meloin  
e douti i veini, i pioun boin.  
Veiva la companeija  
seimpro in ligreija.  
Onorein la nostra cuseina,  
festegein la nostra canteina;  
despoi fata ouna magnada (o frajjada)  
i faren anche ouna balada:  
canti, soni e armonieija!  
Veiva la zento, douti quantì,  
veci e zuveni importantì;  
veiva le travase, la bucalita,  
al goto piein de la buito strita,  
preima e despoi magnà.  
Basta cal no seija batisa!

Cristoforo

## AL PAESE NATIO

(Rimembranze)

In ogni istante, O paese natio  
 si ferma il mio pensier sulle tue strade  
 piuttosto strette, ma ben limitate,  
 dalle piazzette di maggior respiro.  
 Tutte esplorate, da fanciulla corsi  
 e vi giocai con altre ragazzine...  
 la festa collettiva terminava  
 sotto un cielo di stelle appena accese...  
 Là sulla grande piazza, la più bella  
 denominata « Italia », che ironia,  
 da esuli, l'avremmo un dì lasciata  
 dopo il « trattato » in mano jugoslava.  
 Col suo Comune in stile veneziano  
 gioiello di pregiata architettura,  
 l'antico palazzone di giustizia,  
 i graziosi caffè di ricreazione.  
 Ricordo ancor il corso principale  
 fornito di negozi bene avviati,  
 sì lungo e bello, che via via s'allarga  
 per abbracciare infine la campagna.  
 Le nostre passeggiate oltre le sbarre,  
 il passaggio del treno rumoroso,  
 una casa di donne tutte belle  
 « Barchin » chiamate, ma... erano stelle!  
 Mi è caro rammentar la tua collina  
 dove il mare ai piedi suoi s'infrange,  
 dove l'erba aromatica si espande  
 tra i selvaggi fior, privi di odore.  
 Bei tramonti di fuoco, nevi pure,  
 le piogge torrenziali e la bufera,  
 dolce il ritorno della primavera  
 con le rondini in volo ad alta quota.  
 Dei tuoi vigneti l'uva... i contadini...  
 quando il mosto dal torchio zampillava,  
 quel nettare sul posto si gustava  
 tra vegliardi orgogliosi del lavoro.  
 Va il pensiero, al grano biondo a spighe  
 ondegianti nel vento capriccioso,  
 laddove un sole rosso indugiava  
 sui campi quieti prima di svanire.  
 Agli oliveti estesi e al formentone  
 coi capelli per bambole di pezza,  
 all'ordinato andar delle stagioni  
 nel tempo ormai passato in Patria nostra.  
 Fra le chiese, chiesette sparse ovunque  
 più bello è il Duomo, ma quel campanile  
 come faro risalta da lontano  
 tanto è distinto, alto e imponente.

Lidia Manzin - Roma

## CONTRADE

Le babe le orcola  
 per le cale,  
 zuta i volti  
 e nele androne,  
 cumo me mare  
 e me nona jeri.  
 Ancui i siai nigri  
 no se porta pioun,  
 chi lo ga ruso,  
 chi zalo  
 e chi anco in coluri.  
 Le ftiemene va a la moda,  
 sulo i sasi  
 ze grisi cumo preima,  
 el campanil  
 e san Biaso col rastrel,  
 lori ze sempro de moda,  
 lori no gambia mai.

Lidia

(s: ss; sasi; sassi...)



I Cacciatori (1932)

Negri, Sansa, David, Sbisà, « Dassa », « picio » Dari;  
 « Zaneto in Betica », Delzotto, Demarchi, Dessanti.

Ve ricordé quando andavimo sula  
 Calnova a spetarli per vardar se i gaveva  
 el levero? Se 'l ghe iera, el caciador pas-  
 sava drito con le sate fora del rusak: tuti  
 i doveva veder. Ma se 'l levero no iera  
 sta ciapà, mogio mogio el caciador ser-  
 cava de passar inosservado o per la Ca-  
 réa e poi zo del Pian o per el Limido  
 Marso in Divartei e San Giacomo.

Quanti iera i cacciadori a Dignan? Tan-  
 ti. Divisi in do grupi: i « siori » che i  
 podeva andar sora e soto Dignan, i « po-  
 veri » che i podeva solo soto. Ma tuti bra-  
 vi, qualchedun meno. « El più », penso,  
 Andrea Tragatà.

Leveri, pernisse, quaie, fagiani, colombi,  
 gineproni... che magnade!

(Volpi, faine, poiane, falchi, ...pole).



Anno scolastico 1941-42 - Classe V.a femminile.

(Alto, da sinistra): Rita Resca, Lucia Sorgarello, Nadia Aquilante, Anita Delton,  
 Graziella Fioranti, Lidia Benussi, Antonietta Manzin, Lidia Demartin,  
 Ondina Zanghirella e Maria Demarin. (Centro): Maria Biasiol, Mirella Palin,  
 Maria Zuccheri, Etta Gropuzzo, Annamaria Sansa, Bianca-Maria Del Bianco,  
 Giorgina Palin, Antonia Giacometti, Maria Vellico e Iolanda Giacometti.  
 (Sedute): Duilia Moscheni, Lidia Delton, Etta Damiani, Lina Gortan,  
 direttore Luciano Diana, maestra Domenica Gaspard, Maria Piccinelli,  
 Maria Gollessi, ?, Enrichetta Dario.

Vedendo la foto della scolaresca che la Iolanda Giacometti ha inviato in redazione, mi sono emozionata scorgendo la maestra. E' Domenica Gaspard, che ho avuto la fortuna di avere come insegnante per tutti i cinque anni della scuola elementare.

Capace, comprensiva, è stata senza dubbio se non la migliore certamente una delle più brave, delle più ben volute che si sono succedute nella scuola di Dignano. Per me è stata una seconda mamma, dolce e paziente. Ricordo che per esprimerci meglio ci permetteva, anzi ci sollecitava a parlare in dialetto, a differenza di altre che punivano appena qualche scolaro diceva una parola dialettale.

Alla cara maestra Gaspard io sono tuttora riconoscente per l'istruzione e l'educazione che mi ha impartite. Lo faceva con gli esempi. Uno di questi mi è talmente rimasto impresso che tante volte l'ho usato nei riguardi delle mie adorato nipoti. Parla di un ermellino che preferì morire piuttosto che infangare il suo immacolato manto. Facile comprendere a cosa alludeva la maestra, e credo, senza arrossire, che il mio comportamento da ragazza, da signorina poi, e più tardi da signora lontana dal paese natio e dalla sua gente, sia stato influenzato anche da quell'esempio, dal suo altamente valido insegnamento.

Non so se sia ancora viva; lo vorrei tanto perchè potesse leggere queste righe che vogliono dirle la mia eterna gratitudine. Grazie, signorina Maestra Gaspard!

Nerina Manzin « Tragatà »

## «Profili di compagne di scuola»

### MARIA PALIN

Stava in S. Giacomo. Mia mamma diceva che era « sivilina » per quel visetto affilato ed il corpicino snello pieno di vivacità.

Era venuta a portarmi le lezioni quando avevo gli orecchioni e mi trovò seduta davanti allo « spaker » acceso, con i piedi appoggiati al portello del forno, nella cucina della zia al secondo piano; lei non aveva paura d'ammalarsi, ma io l'informai sulle medicine con cui, nell'eventualità, avrebbe potuto curarsi: miele rosato per sfamare la gola, calomelano come rinfrescante generale e pezzette di olio tepido sul collo fasciato da una sciarpa di seta. Io stavo già meglio con

quei semplici rimedi prescrittami dal dottor Sansa.

Sfogliando i suoi quaderni, cadde un foglietto di carta scritta fitto fitto; lo raccolsi, ma riuscimmo a decifrare soltanto il titolo: « La Despresciata ».

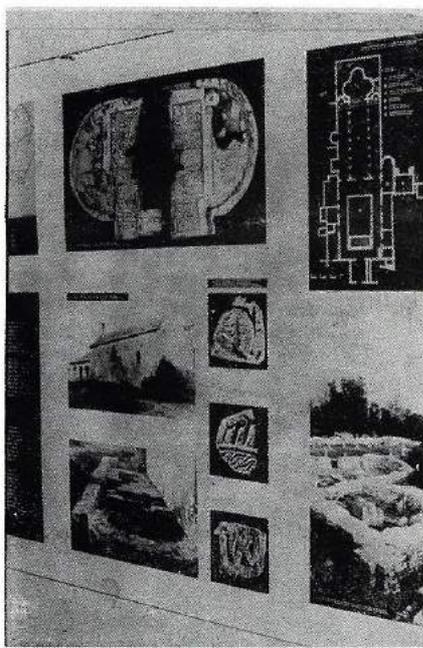
Era, mi spiegò, una preghiera in dialetto alla Madonna dei sette dolori, che sua zia Marussa voleva farle imparare, ma non c'era riuscita.

Quella zia, ricordo, era piccola come una nana e per camminare usava le stamelle (le crosole). Ci teneva che Maria fosse mia amica. Qualche volta andavo a casa sua, passando sotto il volto di Godina.

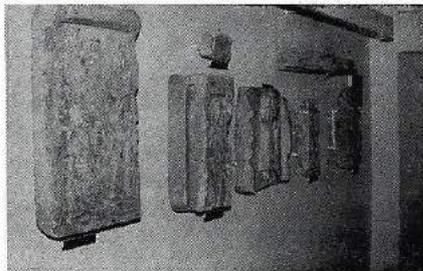
Uccia

## Tesoro di Dignano

Esposto in continuazione nel Duomo. Ecco alcune foto:



Pianta monastero S. Andrea da Betica, V sec.



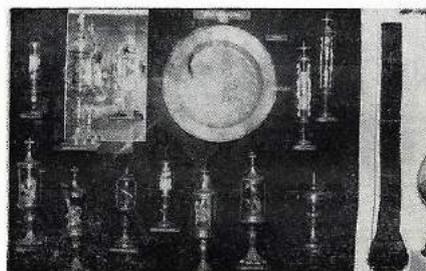
Rilievi in pietra dall'VIII al XIV secolo. Fra questi c'è S. Cristoforo (di uno scultore locale) già esposto a Parigi nel 1971.



Oggetti sacri di provenienza veneziana.



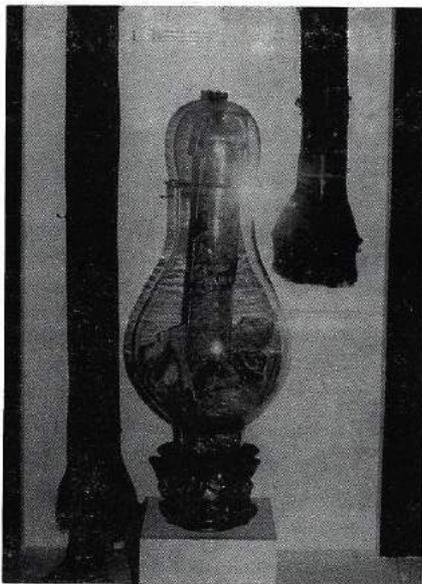
Paramenti.



Reliquiari di metallo prezioso.



Monastero S. Andrea da Betica: Affreschi, vasi, resti di pavimentazione.



Stola, manipolo del primo Patriarca veneziano, Lorenzo Giustiniani. Reliquiario di S. Aurelia. (eccezionale per la sua misura: cm. 60).



Reliquiari.

## NOTIZIE LIETE



### NOZZE

Il 26 ottobre u. s., a Gaeta, LUIGI DI CIACCO figlio di Andrea e della Nostra Gemma Benussi, ha coronato il suo sogno d'amore sposando la gentilissima signorina LINA CICCHINI.



### NOZZE D'ORO

A Dignano, il 24 novembre '85 i coniugi ADELE SARDOT e ANTONIO BUCCONI hanno ricordato i loro 50 anni di felice matrimonio. Alla bella festa erano attorniti dai figli Sergio (medico specialista, capo reparto all'ospedale civile di Pola e medico sportivo) e Romana (ragioniera contabile a Pola), dai nipoti Elia (laureata, interprete presso il Consolato d'Italia a Zagabria), Branka e Leandra (studentesse), dalla nuora Ivanka (dottoranda) e dal genero Marco (impiegato al cantiere « Scoglio Olivi » di Pola) nonché altri parenti e tanti amici.

### COMMENDA

Al nostro concittadino e caro amico Don CARLO ONORINI è stata conferita l'onorificenza di commendatore al merito della Repubblica con queste motivazioni: « Parroco di Erto - Casso, si è prodigato attivamente in occasione della grave sciagura del Vajont dove perirono molte di quelle persone a lui note quale assistente spirituale; per il lavoro penitenziario svolto in qualità di cappellano (fra l'altro ha attivamente partecipato all'opera di rieducazione dei detenuti) distinguendosi per la sua dote di umanità, di uomo di fede e per l'assistenza post-penitenziaria che ha permesso a molti scarcerati di superare quelle conflittualità interiori ed esteriori che ostacolano la felice soluzione dei problemi che la loro coscienza e la società pongono ».

Il direttore della casa circondariale di Baldenich, dove il Nostro svolge la sua missione, ha puntualizzato: in questi luoghi in cui si trovano concentrati i mali che travagliano l'odierna società, l'opera di questo benemerito è tale da costituire un'ancora di salvezza che ha permesso a non pochi di imboccare quella « diritta via » di dantesca memoria, necessaria per un ottimale reinserimento nella società.

### LAUREA

GIORGIO ZORZOLI figlio della Nostra concittadina e amica Maria Manzin « Ma-

ria de Luci » (Vigevano) e nipote del defunto Giovanni « Scalogna », si è brillantemente laureato in medicina all'Università di Pavia con 110 e lode.

Virgilio Manzin, amico degli Zorzoli, ha voluto comunicarcelo e nel contempo augurare al neo dottore una brillante carriera.

\* \* \*

*Ai giovani sposi, agli sposi non più giovani, al commendatore e al neo dottore, la Famiglia Dignanese porge felicitazioni vivissime.*

## Sessantanni

I sessantanni di questo novembre 1985 vogliono significare anche ...1925, anno della nostra nascita, che per festeggiarla come si deve ci siamo riuniti in un simpatico e familiare ristorante in quel di Grugliasco alla periferia di Torino.

Per ingrossare il gruppo dei festeggiati, non sono mancati altri amici ed amiche che desideravano passare in lieta compagnia questa ricorrenza, non dimenticando un folto gruppo di gioiosi e ciarlieri Vallesi su per giù della stessa nostra età.

Questo incontro, si ripete da un po' di tempo di anno in anno ed è ammirevole che ciò avvenga grazie ad alcuni volenterosi ed allegri organizzatori nella capitale piemontese, sede che accoglie il maggior numero dei nostri conterranei.

Sessant'anni tracersi! Meditando su questi, ci viene di istinto il pensiero di poterli dividere in due periodi storici distinti e significativi il primo dei vent'anni ed il secondo dei quaranta. Logicamente al primo, che rimane il più incisivo, oltre al periodo della giovinezza, a noi si aggiunge quello dei cari ricordi trascorsi nella nostra ormai lontana Dignano, ricordi di infanzia, di giochi, di adolescenza, di asilo e di scuola, di passeggiate e di allegre scampagnate, di fraterne amicizie e dei primi amori.

Il secondo periodo invece, inizia con un taglio netto e brusco sulla nostra vita che lascerà una cicatrice incancellabile in quanto senza nessuna colpa, ci troverà sparsi per il mondo a rifarsi un nuovo ambiente di vita dove solamente la nostra buona volontà e rettitudine contribuiranno nel tempo a sistemarci decorosamente tutti. Ed è questo che ci ha aiutato a legarci saldamente, tanto da approfittare di qualsiasi incontro per rivederci e starci vicini.

# Elargizioni

## In memoria dei defunti

- L. 20.000 Nel 11° anniversario della morte, da Torino moglie, figli, genero, nuore e nipoti ricordano **ANTONIO VATTA** con immutato affetto.
- L. 10.000 Da Agnani (FR), Antonio Giachin ricorda il caro **PAPA'**, con tanto affetto.
- L. 10.000 Ricordando con affetto **PIETRO DEMARIN**, deceduto il 24-10-1985 a Dignano, moglie, fratello e sorella.
- L. 30.000 In memoria della cara sorella **MARIA**, da Chieri (TO) il fratello Francesco Toffetti unitamente ai propri figli.
- L. 30.000 Ricordando con tanto rimpianto la cara mamma **MARIA ANTONELLO-BIASIOL**, recentemente scomparsa a Marghera (VE), la figlia **Nevia**.
- L. 20.000 Da Soccavo (NA), Sergio Vellico ricorda tutti i suoi cari **DEFUNTI**.



Nei 16° anniversario della morte di papà **GIOVANNI** e nel 10° di mamma **DOMENICA FORLANI**, da San Donà di Piave li ricorda con tanto affetto Antonio Moscarda insieme a moglie e figli L. 15.000



Nella ricorrenza dei Defunti, da Padova **Domenica Fioranti-Bertini** ricorda con immutato affetto il marito **MATTEO** (m. 1985), la figlia **LIDA** (m. 1978) e la cognata **MARIA BERTINI** (m. 1989) L. 50.000



Nel 1° anniversario (6-12-1984) della morte di **FRANCESCO TOFFETTI** (Barlàn), lo ricordano con immutato affetto la moglie Romana, le figlie **Lucilla** e **Giuliana**, i generi ed i nipoti **Giovanna**, **Massimo** e **Roberto** L. 20.000



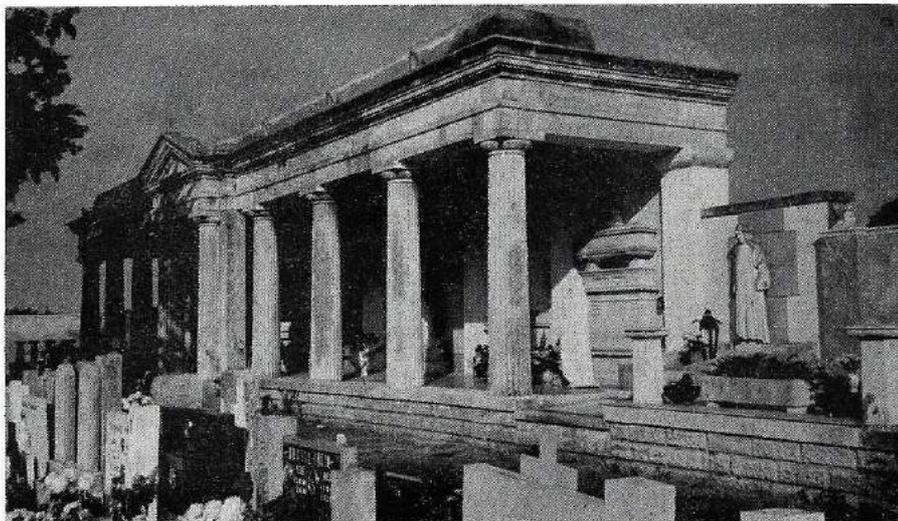
Nel 30° anniversario della sua scomparsa, **Ferruccio** e **Marino Zuccheri** ricordano il loro papà **LORENZO** con immutato affetto, uniti alle loro mogli, figli e nipoti L. 20.000



Nel 3° anniversario della morte di **ANTONIO DEMARIN** (Dignano 28-12-1982), lo ricordano con l'affetto di sempre la moglie **Lucia Darbe** e il figlio **Adriano** L. 6.000



A quarant'anni dalla crudele guerra che ha stroncato le giovani vite di tanti Dignanesi, **Lino Bendoricchio** da Romano Lombardo (Bergamo) e **Ovidio Negri** da Padova ricordano tutti i loro carissimi amici caduti, in particolare: **PRIMO TOFFETTI** (1919-1940), **ANTONIO MANZIN** (1920-1944), **ANTONIO ZUCCHERI** (1920-1945), compagni inseparabili della prima gioiosa giovinezza. L. 20.000



Loggia funeraria «catacombe» (cimitero di Dignano).

## Pro « Famiglia Dignanese »

- L. 9.000 Zochil Maria, Canada.
- L. 12.000 Gortan Mario, Canada.
- L. 43.000 Biasiol padre Virgilio, U.S.A.
- L.100.000 Belci Mario Argentina.
- L. 6.000 Bonassin Epifanio, Dignano.
- L. 6.000 Zuccheri Francesco, Dignano.
- L. 6.000 Demarin Andrea, Dignano.
- L. 10.000 Rocco Adella, Pola.
- L. 5.000 Del Giudice gen. Nicola, Padova.
- L. 15.000 Ferrarese Lina, Torino.
- L. 15.600 Baroffio - Trevisin Maria, Varese.
- L. 20.000 Giachin - Bertini Elsa, Napoli.
- L. 3.000 Bruno Antonia, Caltanissetta.
- L. 10.000 Baldassari - Hoger Alice, Bellante (TE).
- L. 10.000 Malusà Giuseppe, Feltrè (BL).
- L. 20.000 Gropuzzo Luciano (25° matr.), Torino.
- L. 10.000 Palin Matteo (50° matr.), Torino.
- L. 5.000 De Franceschi mag. Giuseppe, Torino.

« Ringraziamo di cuore tutti i generosi nostri **SOSTENITORI** ».

# Celebrazioni San Biagio '86

Il prossimo febbraio a TORINO e a MONFALCONE s'umirà ROMA.

Fedeli al loro SANTO PATRONO, i Dignanesi vogliono onorarlo e festeggiarlo e, nel contempo, avere l'occasione per incontrarsi e trascorrere insieme e in armonia un'allegria giornata.

S. Biagio ci aspetta. Accorriamo. Ne trarremo beneficio, e non solo alla gola.

## TORINO

DOMENICA 2 Febbraio 1986

Ore 11 S. Messa nella chiesa del Patrocinio di S. Giuseppe in via Biglieri (zona via Nizza).

Ore 13 Pranzo  
al Ristorante « La Darsena »  
in strada Torino a Moncalieri.

### MENU':

- Prosciutto crudo e salame
  - Caponet di cavolo
  - Frittatina capricciosa
  - Flan di verdure con fonduta
  - Cotechino e fagioli
  - Piemontesini al sugo
  - Risotto alla campagnola
  - Cosciotto di maiale al vino
  - Tenerone di vitello ai champignons
  - Verdure di stagione
  - Gelato flambé alla frutta
  - Caffè
  - Bevande:
  - Vino dolcetto in caraffa
- L. 25.000

## ROMA

DOMENICA 2 Febbraio 1986

Ore 11 S. Messa nella Cripta dei Santi Patroni al Quartiere Giuliano.

Ore 13 Pranzo  
al Ristorante « Picar »  
in via dell'Artigianato, 6 - EUR

### MENU':

- Polenta e salame
  - Iotta
  - Fettuccine al ragu'
  - Salsiccia e crauti
  - Vitello arrosto
  - Patatine al tegame
  - Insalatina mista.
  - Dolce mimosa
  - Caffè
  - Vino bianco e rosso
  - Acqua minerale
- L. 25.000

## MONFALCONE

DOMENICA 9 Febbraio 1986

Ore 11,30 S. Messa nella chiesa del SS. Redentore in via Romana.

Ore 13.00 Pranzo al Ristorante  
« Gabbiano azzurro »  
a Marina Julia in città.

### MENU':

- Tagliatelle alla boscaiola
  - Cannelloni alla paesana
  - Gnocchi al sugo di selvaggina
  - Pollo alla diavola
  - Patatine fritte
  - Selvaggina con polenta
  - Insalata mista.
  - Dolce: strudel
  - Frutta (omaggio)
  - Digestivi assortiti
  - Vino (1 litro a persona)
  - Acqua minerale (1 litro a persona)
- L. 22.000

### PRENOTAZIONI:

Le PRENOTAZIONI sono OBBLIGATORIE e devono essere fatte entro e NON OLTRE il 28 GENNAIO per Torino e ROMA ed entro e NON OLTRE il 4 FEBBRAIO per Monfalcone.

Per prenotarsi rivolgersi a questi amici:

#### TORINO:

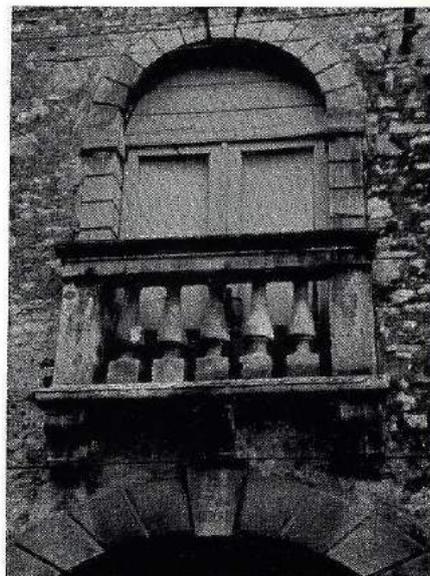
- MARINO GIACHIN  
Via Genova, 115 - (Zona via Nizza)  
Tel. (011) - 69.18.82
- GIUSEPPE BONASSIN  
Via Pirano, 19 - (Zona Lucento)  
Tel. (011) - 73.33.52
- MARIO DONORA'  
Via dei Pioppi, 56 - (Zona Falchera)  
Tel. (011) - 2.62.01.63

#### ROMA:

- PIETRO DORLIGUZZO  
Via I. Bacci, 5  
Tel. (06) - 5.91.30.05
- GIUSEPPE DELCARO  
Via C. Canuleio, 127  
Tel. (06) - 7.48.34.73
- Direttamente al Ristorante « PICAR »  
Tel. (06) - 59.56.16  
Tel. (06) - 59.45.09

#### MONFALCONE:

- ANDREA BACIN  
Via Giulia, 8  
Tel. (0481) - 40.583 o 42.678
  - CLAUDIO BENDORICCHIO  
Via Rossini, 11  
Tel. (0481) - 75.576
  - UCCIO PALIN  
Via Romana, 108  
Tel. (0481) - 74.888
- « Non aspettare: chi dorme non piglia ...posto »!  
Arrivederci a Torino, Roma, Monfalcone!



Pergolo casa Damiani (S. Nicolò - Pian).

## SALUTO

Dal 12 ottobre 1985 presidente dell'Unione degli Istriani è SILVIO DEL BELLO, umagheso.

Mentre ringrazia Fulvio Miani che ci lascia per scadenza dei termini statutari, dopo averci dato, fra l'altro, la « Casa Madre » in Trieste, al neo eletto la Famiglia Dignanese augura proficuo lavoro, accompagnato sempre dal conforto di tutte le Famiglie consorelle aderenti all'Unione: camminare insieme, crescere in un rapporto reciproco, inscindibile.

Il Presidente  
Ovidio Negri



UNIONE DEGLI ISTRIANI  
INFORMAZIONI DELLA COLLETTIVITA'  
ISTRIANA IN ESILIO

Spedizione in abbon. postale Gruppo IV - 70  
Periodicità quindicinale  
Supplemento al n. 36 - Anno IX

Direttore:

Prof. Franco Fabro  
Direttore responsabile:  
Silvio Del Bello

Autorizzazione del Tribunale di Trieste  
n. 358 in data 8 dicembre 1968  
Tip. SUMAN - Conselve (PD)  
Edito dall'Unione degli Istriani